L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SIGARI IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO L'ASMA BARE COMAR & Fils, PARIS In tutte le Farmacie.

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
IN TUTTE LE FARMACIE.
REUMATISMI

Pattini da Strada
Il pattinaggio in istrada è elegante ed aristocratico. S'impara presto; non vi è nessun pericolo; l'equilibrio è facile; sulle strade ordinarie si fa tre volte del cammino a piedi.
Cercansi Agenti.
The Angle Italian Com. C. Ag. Gen. GENOVA, Via S. Sebastiano, 18, int. 3. MILANO, Via Dante, 6.

Grandioso assortimento di lappuccerie in carta DELLA DITTA
G. PACELLINI
Via Manzoni, 11 - Milano
Si lappezzano Camere da Cent. 30 in più ed m. q. in opera tanto in Città che in Campagna.

PRETENDETE SULLE VOSTRE MACCHINE IL PNEUMATICO VERA GLORIA
RIVESTIMENTI PNEUMATICI
Torino - BENDER & MARTINY - Milano

TINTURA ISTANTANEA
NIGRITINE
PER I CAPELLI e la BARBA
GARANTITA INOFFENSIVA
Nero, Castagno, Bruno
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

Parfumerie Parfumerie
BELLEZZA del VISO
IL LATTE ANTEFELICO
dissipa
ROSSORI, LENTIGGINI, RITORSI, MACCHIE ROSSE, CREPATURE, RUGHE, ABBRUNAMENTO, PELLICOLE ecc.
Conserva la carnagione chiara e liscia.
CANTÈRE 16, Rue Caumartin

LA PIÙ ELEGANTE E LA PIÙ ECONOMICA
POLVERE DI RISO
ASTIGIANA

ISTITUTO NAZIONALE
63 - Via S. Reparata - 63
FIRENZE
Premiato dal Ministero
Insegnamento Elem., Tecnico, Classico e Commerc.
SCUOLA D'AGRICOLTURA PER I PROPRIETARI

CHAMPAGNE CANDIO & C.ia
VITTORIO - CONEGLIANO
SUCCURSALE a TRENTO

CHÂTEAU BEAU-CÈDRE a Cologny presso Ginevra.
Pensionato di primo rango per ragazze della buona società. Si insegnano a fondo il francese, l'inglese, l'italiano, le scienze, la musica, la pittura, ecc. Insegnamento dei bei modi, cura minuziosa del fisico. Istruttori di primo rango. Grande parco, bella e igienica posizione sul lago, superba vista sui monti. Programmi forniscono le direttrici Il Ile Esterbel di Parigi (diploma dell'Accademia), signora Schultz (licenziata per le Scuole Superiori di ragazze).

INDIRIZZI RACCOMANDATI
Stabilimento Idroterapico.
Terme di Uriveto (presso Pisa). — Stazione balneare e da bagni. — La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.
Vini.
Valpolicella da pasto e lusso in fiasti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo coloniale. Casilino Trezza, Verona.
Velocipedi.
Cesare Sirtori, P.ª Castello, 25, Milano. Cicli d'ogni genere. Tandem sociabile. Esecuz. perfetta. Prezzi miti. Schiarimenti a richiesta. Riparazioni.
Istituti Scolastici.
San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. N. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'Industria, Commercio e Lingue.

Lohse's Maiglöckchen
(Il vero Mughetto)
il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore
Gustav Lohse
BERLINO
Fornitore dell'Imperatrice di Germania
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua
CHININA-MIGONE
PROFUMATA E INODORA
chiedete al vostro parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti
Basta provarla per adottarla
Guardarsi dalle contraffazioni
Si vende tanto profumata che inodora e non a peso ma in flaconi da Lire 1,50 e Lire 2, ed in bottiglia grande a Lire 8,50.
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12 MILANO
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80.
Si spedisce il campione N. 8 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

INSUPERABILE
come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove scavi fanciulli è la
LANOLINA CREMA DA TOILETTE LANOLINA LANOLINA
della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde.
Genuina soltanto se provvista
Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

LUOGO DI CURA CLIMATICA GORIZIA
HOTEL DE LA POSTE.

NOVITÀ
BACIO D'AMORE
Essenza pel fazzoletto
Preferita per il profumo delicato, soave e persistente.
Flac bijou, L. 0,50
Mod. Grandezza Astuccio, L. 3
Per posta cent. 25 in più.
A. Migone e C.
Profum., via Torino, 12 MILANO.

UNICO VERO SCIROPPO PAGLIANO
DEPURATIVO DEL SANGUE
Inventato dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO (non da altri)
UNICA FABBRICA: Firenze, Via Pandolfini, 20 (Casa propria).
DIFFIDA nell'interesse della salute dei consumatori.
Benchè le sentenze giudiziarie stabiliscano che soltanto la Ditta Prof. Girolamo Pagliano (fondata dall'inventore da oltre 50 anni) ha diritto di usare pei propri prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, certo Ernesto Pagliano di Napoli seguita con impudenza ad usurpare tale denominazione dicendo, per maggior inganno, che ha soppresso in Firenze la sua casa. Perciò si avverte che l'Ernesto Pagliano non ebbe mai Casa in Firenze ed è uno sleale concorrente uno quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai tribunali.
N.B. Diffidare delle pubblicazioni monograme dei falsificatori ingannanti il pubblico; ed osservare che sia di GIROLAMO (non Ernesto ed altri) PAGLIANO. Ogni boccetta o scatola porta la marca di fabbrica con disegno color celeste chiaro, avente sopra, nero ed in esteso, il facsimile della firma di Girolamo Pagliano.

EMPORIO in articoli di gomma elastica e Giocattoli
IMPERMEABILI VERI INGLESI
SOPRA SCARPE
VERE AMERICANE
N. HALPHEN e C. MILANO Via A. Manzoni, 3.

NEL REGNO delle FATE
FIABE DI CORDELIA
3.ª edizione rivèduta ed aumentata con circa 100 disegni di R. Dalbono e copertina in cromoli. Lire 7,50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

ANTICANIZIE-MIGONE
È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rapidendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.
Una sola bottiglia basta per constatare un effetto sorprendente. Lire 4 la bottiglia. Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 60.

Stufe Maiolika Meissen a legna e carbone, in eleganti modelli, per camere da letto e da pranzo
Stufe Friedland Meidinger, per uffici, scuole, ospedali e caserme.
Stufe Americane per caffè, osterie.
Stufe Igieniche a Regolatore, per ambienti piccoli.
Stufe da bagno a carbone, legna o gas.
Cucine Economiche con rivestimento di terra refrattaria.
Listini e preventivi a richiesta, gratis. — Sconto ai rivenditori.
Rivolgersi alla Premiata Fabbrica di Stufe ed Articoli Casalinghi
GIOACHINO PISETZKY, MILANO
STUDIO: Via Durini, 18. OFFICINA: Via Commenda, 25.

PIEGA BAFFI, di R. Nutini
FIRENZE - Via Martelli, 7 - FIRENZE
Piega baffi, centesimi 75. - Bottiglia Brillantina speciale per piega baffi, cent. 75. — Chi invia a R. NUTINI, cartolina vaglia di Lire 1,50 riceverà franco di posta in tutta Italia.

PERFIDA MIGNON!
DI IDA BACCINI
Un vol. in-8 con 30 inc.: Una Lira.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves.

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO, Via Broletto, 35.
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca e C. — Concessionari per l'America del Sud: C. F. Hofer e C., Genova.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO DEL NUMERO 41:

TESTO:

Corriere (America e Spagna. Povera Grecia! Inni al deputato della bellezza. Ave Maria. Teatri) . . . . . *Cicco e Cola.*
Novità della scienza: Metodo Majorana di riproduzione del Diamante (ill. da 6 dis.) . . . . . *Ernesto Mancini.*
Un po' d'Italia in bicicletta (A Ravenna. Alla Pineta. Alla Verna) . *Alfredo Panzini.*
Il vice ammiraglio Filippo Cobianchi . . . . . *Manfredo Camperio.*
Il ciclone di Oria (note di un quasi testimonio). . . . . *G. Schmidt*
La nuova ferrovia Potenza-Rocchetta . . . . . *Nicola Lazzaro.*
Elisabetta Browning (fine) . . . . . *Tullo Massarani.*
L'assassinio del Presidente dell'Uruguay (nostra corrispondenza). *Amadis de Gaula.*
La Settimana. - Necrologio. - Teatri. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

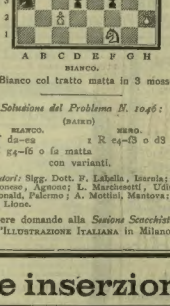
Milano: Il Congresso Massonico . . . . . *Arnaldo Ferraguti.*
Castellammare: Il varo della corazzata Emanuele Filiberto (3 dis.) . . *Ed Matania.*
Il ciclone di Oria (6 disegni) . . . . . *fot. R. De Lignori*
Il ciclone di Oria, composizione di . . . . . *A. Beltrame.*
La nuova ferrovia Potenza-Rocchetta (7 disegni). . . . . *da fotografie.*
Budapest: Visita dei Reali di Rumenia all'imperatore Francesco Giuseppe. L'imperatore ed il Re attraversano l'Andrassy-Strasse. . . . . *M. Lerbolle.*
Ritratti: L'abate Luigi Tosti . . . . . *fotografia Del Ti*
— — Il vice ammiraglio Filippo Cobianchi . . . . . *fotografia F.lli Vi*
— — Giovanni Lindolfo Cuestas, nuovo presidente dell'Uruguay . . . . *da fotografia.*
— — L'assassino Avellino Arredondo . . . . . *fotografia A. Bis*

REBUS-INDOVINELLO.

Spiegazione del Rebus del N. 40: Succera quarantenne, martirio perenne.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1050
di S. Zimmermann.



Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1046:
(Baiko)

BIANCO.	NERO.
1 T d2–e2	1 R e4–f3 o d3
2 C g4–f6 o f2 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. Dott. F. Labella, Isernia; F. Cremonese, Agnone; L. Marchesetti, Udine; Macdonald, Palermo; A. Mottini, Mantova; E. Frau, Lione.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 40:

Logogrifi:

1.

ORGANI - NAGNO - NUORA - FARO - AGO - ARNIA - FRANA - FUGA - ARGO - GORA - NAKI - AIO - ARIO - GIRO - RIGA - FARO - PUNI - GIGRA - GRANO - FORI - GONI - FRAU

NAUFRAGIO.

2.

LUNA - LUCE - CENA - CANE - RENA
NANE - LENA - LANE - ULCENA - CARNE - NERA - ALE
ARE - ERA - URRA - URLA - CELAR - RE

LUCERNA.

Scasto:

MORTALE - MORALE.

Sciarada:

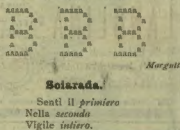
FE-NOME-NO.

Monoverbo:

IN-TRI-STA-RE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano, Via Goito, 5.*

Monoverbo.



Morgutti.

Sciarada.

Senti il *primiero*
Nella *seconda*
Vigile *intiero.*

Mario Sormani.

Logogrifo.

5 Per mirarmi tu levi al ciel la fronte.
5 Corro veloce i monti e le pianure.
4 Dodici sono per formarmi, uniti.
5 Candidi i lini usati io ti ritorno.
5 Son ospite sgradito in la tua casa.
7 Son variopinta e l'occhio ho seduttore.
6 Da noi ti giunge al cerebro l'olezzo.
5 Vuol il popol da noi giustizia e amore.
6 Son picciol foco e pur gran fiamma accendo.
5 Folleggio fra gli amici e sono accetta.
5 Su ciò ch'io affermo, tu ti puoi fidare.
4 Domestici recinti, ti diam frutti.
4 Sacerdoti mi compiono all'altare.
4 Quando io son, non sfuggo più la morte.
6 Di canto torri la cittade io bagno.
5 Sono buio ricetto che spaventa.
4 La potenza, il furor abbiam nel sangue.
5 Se mi vinci, ti torno ad adescare.
7 Si deve far, per aver merce scelta.
7 Prigioni in mezzo all'Oceano azzurro.
5 Limpido, specchio il ciel di Lombardia.
4 Acqua tranquilla in mezzo a le montagne.
5 Di malcontento frequente espressione.
4 Guardia fidata e cacciator esperto.
7 Timidi in vita, e saporiti morti.
8 Son difesa al soldato nella guerra.
4 Tese noi siamo ai poveri insperti.
5 Comunissimo sono condimento.
4 Mestamente rischiaro il funerale.
4 Sono ricetto di forte passione.
5 Volo sublime della voce umana.
5 Io cinsi già la dea della bellezza.
5 Sovra il mio stemma vedi una corona.
5 Sono d'un poco fatto e di due niente.
4 Mi fanno buoni cibi e allegri visi.
5 Mi vuoi trovar? Mi cerca in farmacia.
5 Canto mesto, monotono, soave.
6 Canto d'amor d'un orecchiuto sere.
5 Son corazza al pacifico borghese.
6 Fumose luci che sfidano i venti.
5 Città famosa per funesta guerra.
5 Adornamento caro alle donnine.
4 Estensioni destinate alla coltura.
4 Di gracidanti son caro ricetto.
6 Iddio, la patria, eccelse gesta io lodo.
4 Già animai coprivamo, or copriam l'uomo.
4 Tale puoi dire il campanile, il monte.
5 Gravi pesi portar posso lontano.
5 Tolto all'umido sasso, servo in guerra.
4 Non ti spavento, eppur ti fo tremare.
5 Salgono a me le preci dei credenti.
6 Uno sono nel cerchio e nella sfera.
6 Fiume che scende nel Lago Maggiore.
4 L'uomo io fa ognor se non favella.
5 Biondo o corvino, decantato in rima.
5 Suoniamo nelle caccie e nei teatri.
5 Sono dell'uomo la parte caduca.
7 Infelice, deriso ed incosciente.
7 Riparo dalla luce ed ornamento.
7 Umidi tempii, sacri al gaio iddio.
7 Ci puoi trovar in musical strumento.
5 Sogno, desio del forte trincatore.
4 Trasse Apollo da me suoni sublimi.
4 Umili vasi per l'olio e pel vino.
4 Sono spesso la base della mensa.
5 Se da scorger non s'ha, lo devi fare.
6 Al suon dell'arpe inneggiano al Signore.
5 Siamo piccoli globi saporiti.
5 Rapida corro sul gelato suolo.
6 Fra le carte, sul trono e nelle fiabe.
5 Se d'un potente, qual comando vale.
5 Viva barchetta, candida, in un lago.
5 Ero nel bosco, ed or formo il tuo tetto.
5 Vasta regione, unione di provincie.
8 A loro noi dobbiam tutti la vita.
6 Quante vittime, ahimè, per conquistarla!
8 Grappoli azzurri, su terrazzi e poggi.
6 Rido il vigor se non ne abuserai.
6 Nome glorioso fui per Bonaparte.
4 Azzurro lago, fra verdi pendici.
5 Fiume che scorre in gallico paese.
4 Terra argillosa per formar colore.
4 Sono già morto, e prima d'oggi fui.
7 Di dodici fratelli il primo sono.
7 Terra sacra d'eroi che or più non vedo.
5 Spesso mi bagna il fiume od il torrente.
5 Per me lavora e teme il contadino.
5 È il forte legno mio molto apprezzato.
5 Senza di me non v'ha buona insalata.
7 Sovra me il cavalier corre la giostra.
7 Mi vedi bianco nunzio di tempesta.
7 Moneta fui, ma poco ebbi valore.
4 Io la Vergine pinsi col Bambino.
4 Scorro dall'Alpi verso un alto mare.
7 Son azzurro confine a un paradiso.
5 Tal è quegli che impera su ogni cosa.
4 Alto monte, a me vieni in ferrovia.
6 Di pilastri e colonne abbellimento.
8 Ti fo perdere il ben dell'intelletto.
5 Lesta mi movo in liquido elemento.
6 Levo alta la cima nei vialì.
6 Dirlo potrebbe a te la buona lama.
5 Noi siamo i fior che spiccan sul tuo petto
5 Mormoro a l'aura soavi concenti.
5 Non giocare con noi, siam traditrici.
5 Grate per tutti, al prigionier ingrate.
6 La finestra del cor spalanco e chiudo.
4 Sacri noi fummo pei romani antichi.
5 La contentezza leggi sul mio volto.
4 Tentatrice sol fo, cagion di mali.
7 L'uomo distinguo dagli altri animali.
14 La scienza mi creò... Fu gran sventura:
A distrugger sul mar, e sulla terra,
Voller conversa mia fatal natura.
Eccomi fatto strumento di guerra,
Eccomi ovunque con rimbombo forte,
Spezzar macigni, seminar la morte.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano,** Via Palermo, 2. — Per la Francia, pr il cav. **AGOSTINO SCIORELLI,** 2, Place des Vosges, **Parigi.** — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna cor

Ing. Augusto Engelmann
MILANO
Montebello, N. 10 — Via A. Manzoni (ai Portoni)
MASSIMA ECONOMIA
STUFE BUDERUS
A DOPPIO EFFETTO
USO CALORIFERI
Fuoco continua.
Cataloghi a richiesta

IL TESORO DI GOLCONDA
ROMANZO DI
A. G. BARRILI
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

VENEZIA HOTEL d'ITALIE BAUER
GRAN RESTAURANT BAUER-GRÜNWALD
G. Grünwald Senior Prop.

D.O.M ✝ D.O.M
BÉNÉDICTINE
de l'Abbaye de Fécamp
La Meilleure des Liqueurs
Exquise Tonique Digestive
Se défier des contrefaçons.
Se trouve partout.
D.O.M ✝ D.O.M

VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
COL MOTORE A PETROLIO *DAIMLER*
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman. Corso Duca di Genova, 19, Torino.

Per ogni Stagione ed Occasione
Spediamo direttamente e franco ai particolari in tutta Italia ed in qualsiasi Stato del mondo
Stoffe di Moda per Signore per Signori
in Seta - Lana - Cotone - Alpacca.
Ricco campionario a richiesta. — Figurini di moda colorati gratis.
Per la Svizzera: Lettere 25 Cts. Cartoline 10 Cts
Oettinger & C.ia, Zurigo (Svizzera)

PILLOLE D.r BLAUD
Malattie delle Ragazz
Anemia - Clorosi - Pallide
DEPOSITO GENERALE
A. SCIORELLI, Parigi.

SETTIMA EDIZIO
Fra Scuola e Ca
BOZZETTI E RACCONTI
DI
Edmondo De Amicis
RACCONTI:
Un dramma nella scuo
Amore e ginnasi
La maestrina degli op
BOZZETTI:
Ai fanciulli del Rio della Plata.
Il libraio dei ragazzi.
Un poeta sconosciuto.
Il professor Padalecch
La scuola in cas
Latinorum
Un volume in-16 di 450 pag
Lire Quattro.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves Mi

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 41. - 10 Ottobre 1897. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Castellammare. — Il varo della corazzata Emanuele Filiberto (disegno dal vero di Ed. Matania).

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Fot. cav. Del Tufo di Roma.

Dell'abate Luigi Tosti, morto il 24 settembre, a Monte Cassino, in età di 86 anni, abbiamo parlato diffusamente nel *Corriere*, la settimana scorsa. Abbiamo pubblicato allora un piccolo ritratto, insufficiente a rendere l'omaggio dovuto all'illustre storico e all'uomo venerato per la santità della vita; ne pubblichiamo oggi un altro, riproducendo una bellissima fotografia, favoritaci dal cav. Del Tufo, di Roma. È l'ultima che gli venne fatta; è somigliantissima per lineamenti ed espressione. Sulla fisonomia del vecchio ottantenne, non è ancor spenta nè la serenità dell'anima, nè il lampo della vivida intelligenza.

CORRIERE.

Viva la Merica! è il grido dei nostri contadini quando partono per il nuovo mondo in cerca di fortuna o di pane. Mi vien voglia di gridarlo anch'io davanti al nobile gesto del general Woodford che dice in faccia al generale Azcarraga: O la finite voi, e presto, e umanamente, coi Cubani, o ci penseremo noi a finirla.

Grande emozione non solo in Ispagna, ma anche nei giornali gravi e benpensanti d'Europa che esclamano: cotesta è una prepotenza! che c'entra l'America? l'Europa non deve abbandonare la Spagna!

Nell'ignobile coro si trovano anche dei giornalisti italiani, che una volta fremevano a sentir la diplomazia gridare scandalizzata: che c'entra l'Inghilterra a protestare contro il Borbone? che c'entra Napoleone III a minacciare l'Austria che possiede il Lombardo-Veneto con pieno diritto? certo non minore di quello con cui la Spagna possiede Cuba.

È vero: l'Europa non c'è più, l'Europa liberale del secolo XIX che creò il Belgio, che creò la Grecia, che creò l'Italia, che qualche volta s'interessò per la Polonia, che protesse i cristiani contro i Turchi, — è spenta. Ora l'Europa sta a vedere quando si massacrano a migliaia gli Armeni, e s'interpone a favore dei Turchi contro i Greci. Napoleone, il primo, prevedeva che l'Europa diverrebbe repubblicana o cosacca, come dicesse i due estremi: è invece la sua Francia che ha saputo riunirli diventando e repubblicana e cosacca.

Ebbene, si respira a pensare che c'è almeno un paese a questo mondo, — sia pur nel mondo nuovo, — dove si grida l'alto là! ai tiranni, dove si prende in mano la causa dei popoli oppressi. Non datemi dell'ingenuo: so bene che gli Americani pensano prima di tutto al loro interesse e fanno i loro affari. Tutti fanno così; ma ci sono affari e affari. Quelli che rovinano il prossimo, e quelli che lo beneficano. Preferiamo i secondi, e questo è il caso. Da due anni infierisce a Cuba la guerra; gli spagnuoli si dissanguano mandando degli eserciti nell'isola senza poterla domare. La perla delle Antille diventa un mucchio di macerie. Aggiungi che da secoli la Spagna sgoverna l'isola con un sistema di tirannia, di crudeltà, di spogliazione che fa orrore. Viva la Merica, che viene a dire: Basta!

L'orgogliosa Spagna freme per questo oltraggio, ma ha tutta l'aria di sottomettersi, sapendo ch'è la più debole, e che nessuno l'aiuterà.... fuorchè qualche giornalista.

Il ministero è caduto: un po' sotto questa minaccia, un po'.... sotto la scomunica del vescovo di Palmas. Il dramma unito alla farsa. Come si fa a simpatizzare con un paese dove comanda ancora l'Inquisizione, dove si torturano i prigionieri?

Una bella figura risalta nella Regina Reggente. Anch'essa ha avuto un bel gesto, nell'ultima udienza al successore di Cánovas.... felice Cánovas, assassinato a tempo, per avere l'apoteosi, ed evitar la catastrofe!... Su quella scena corrono due versioni. Alcuni dicono che Maria Cristina espose chiaramente ed a lungo tutte le male azioni del gabinetto conservatore, comprese le torture ai prigionieri del forte Montjuich, che furono smentite, ma in modo da non persuadere neppure lei, la Regina madre. Secondo l'altra versione, più probabile e ancor più bella, la Regina lasciò parlare a lungo il primo ministro, e quando alla conclusione egli domandava la fiducia della sua Sovrana, non disse che cinque parole: *Eso es cosa da pensarse.*

Il giorno dopo, comandava Sagasta.

*

Crisi ministeriale anche in Grecia. Tutti caricano di vituperii e di motteggi quei poveri greci battuti e umiliati. Uno sfogo, dovevano ben prenderselo! è già una meraviglia che non abbiano rovesciato Re Giorgio e la dinastia; si sono contentati di rovesciare il ministero Ralli, e hanno avuto il pudore di non rimettere al suo posto il Deljannis. Chi comanda adesso, si chiama Zaimis. Gli auguriamo di esser l'Azeglio della Grecia.

*

In casa nostra, fioriscono solo i fatti personali. Si parla un po' della circolare Rudinì contro i preti che fanno della politica nelle chiese; ma non è che una circolare. Il governo civile dell'Eritrea è sfumato; e il Bonfadini non sarà molto grato ai suoi nobili amici della figura che gli hanno fatto fare con tanta leggerezza; per conto nostro, siamo felici che l'eminente amico nostro non siasi imbarcato in una missione così ingrata e possa tornare ai cari studii. Per liquidare quel che resta di colonia non occorre un governatore civile nè incivile; basterà il colonnello Di Majo. E come residente presso il Negus, è partito un semplice capitano, il bravo Ciccodicola (ci par quasi un parente). Ma S. M. Menelik, che pretende sempre degli alti personaggi, si contenterà di un capitano? E che se ne fa del maggiore Nerazzini?

Anche per i sottosegretari, le candidature sono innumerevoli. Per la grazia e giustizia, s'è trovato l'avvocato Cesare Fani, di Perugia, uno dei Sette Savii. Per l'istruzion pubblica, non si trova nessuno.

Non s'è ancora trovato Filippo Cavallini; ma questo discendente di Robert Macaire che ha fatto fortuna rovinando tanti amici, trascina anche nelle sua caduta una quantità di gente che lo ha lasciato fuggire. Mezza dozzina di questori, prefetti e consiglieri, sono destituiti per cagion sua. O che jettatore!

*

Resta pure sospesa fino al novembre la questione se Gabriele d'Annunzio sia o non sia onorevole. Però è già considerato come tale; e gli capitano, come a lui solo, cose straordinarie. Quale è mai il deputato in Camera che sia mai stato cantato in versi e in prosa? Lui solo, benchè sia ancora in anticamera. Ecco qua un'ode *A Gabriele d'Annunzio legislatore:* 140 versi di Antonio della Porta, ben martellati e cesellati, ma un po' oscuri: pubblicati prima nella "Vita Italiana" ora figurano a parte in una di quelle superbe "plaquettes" su carta a mano e con tanto di margine, che fanno la gioia dei bibliofili. Ed ecco di là dalle Alpi un'altra ode in nitida prosa francese di Melchiorre de Vogüé: tre colonne che si trovano al posto d'onore del *Figaro* del 2 ottobre col titolo fiammeggiante: *le député de la beauté.* È un articolo molto interessante ed arguto, come tutto ciò che esce dalla penna dell'eminente scrittore francese: lascierò da parte ciò che riguarda la questione generale, sui letterati che si danno alla politica, per venire a quel che dice dello "straordinario" programma di Ortona:

Nel corso della campagna elettorale il candidato è rimasto fedele al suo piano con una superba intransigenza. Bisognerebbe tradurre per intero il suo straordinario discorso di Ortona! i nostri professionisti politici ne rimarrebbero *stupides.* Non una parola di politica generale o locale, non una allusione agli avversari. Un inno alla Bellezza, alla Volontà, allo Spirito segreto della stirpe.... che tira innanzi con sguardi da Georgiche in prosa, con elevazioni su l'augusto lavoro della terra, con citazioni di Platone, di Esiodo, con appelli alle primitive tribù sabelliche, alle feste terminali dell'antico Lazio, con un'onda di pensieri sottili e di periodj opulenti. Figuratevi Sully Prudhomme che andasse a pescare i suffragi in fondo al Cantal o alla Correze commentando agli agricoltori il suo bel poema della Giustizia! D'Annunzio ha parlato su questo tono a due mila elettori, e quali elettori! dei contadini degli Abruzzi! Essi lo hanno ascoltato e applaudito, e ciò che è più meraviglioso, lo hanno eletto. Per chiunque abbia odorato le cucine elettorali, il miracolo di Ortona sorpassa quello di Orfeo, che si trascinava dietro le belve al suono della sua lira.

Ma a questo punto domanda il De Vogüé: Si riprodurrà il miracolo a Montecitorio? E risponde:

Occorrerebbe una robusta fede per crederlo. Questi colpi di sorpresa riescono talvolta sulla folla dei semplici: mezzo intontiti, mezzo incantati, si lasciano cullare da quelle grandi ondate d'eloquenza. Ma in Parlamento! Per quel poco ch'io ne so, il personale di Montecitorio non deve differir molto dal nostro. Si accorderà qualche istante di curiosità alla voce dell'augure, poi si ripiomberà nel terreno parlamentare dove il menomo *Fumanino* lusinga meglio gli interessi e le passioni. Pure ammettendo che la parola del *charmeur* si imponga, nulla avrà guadagnato finchè la sua influenza non si sarà consolidata per quel lento maneggio di intrighi e di cospirazioncelle che fondano l'autorità del politicante. A ciò sono inabili gli uomini di pensiero e di sogno. Il signor D'Annunzio, mi perdoni egli la mia franchezza, non indietreggerebbe forse davanti un bel delitto: ma sì, davanti le piccole turpitudini.

E giustamente conclude il De Vogüé:

Ma non scoraggiamo, e sopratutto non commettiamo la sciocchezza di deridere il poeta che vuole portare un po' di bellezza nella cosa donde è più che altrove bandita. Se egli vi riuscisse, sarebbe un beneficio per tutti, e noi ripasseremmo volentieri i monti, come i nostri padri, per andare ad abbeverarci alla pura fonte dell'incantamento.

Successo e coraggio al deputato della Bellezza! Egli avrà bisogno di coraggio nel suo isolamento in mezzo ai partiti. Vi potrà meditare l'osservazione del vecchio Huxley: "Io ho scoperto molto di buon'ora nella vita, che uno

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
È un nutrimento facilmente tollerato anche dai deboli di ventricolo e nel medesimo tempo sostanzioso. (6)

dei peccati più imperdonabili agli occhi della maggior parte della gente è il fatto dell'uomo che ha l'audacia di circolare senza etichetta. Il mondo guarda questi individui, come la polizia considera un cane senza museruola che non sia sorvegliato. „

Ciò è vero in tutti i mondi; sopratutto nel mondo parlamentare, dove si è risoluto il problema di abbaiare molto forte anche portando la museruola.

*

Finiamo, non con un tratto di spirito come usano i moderni cronisti, ma con una preghiera, come usavano gli antichi.

Ave Maria! Quando su l'aure corre
L'umil saluto, i piccoli mortali
Scovrono il capo, curvano la fronte
Dante ed Arnoldo.
Una di flauti lenta melodia
Passa invisibil fra la terra e il cielo:
Spiriti forse che furon, che sono
E che saranno?

Un oblio de la faticosa
Vita, un pensoso sospirar quiete,
Una soave volontà di pianto
L'anime invade.

Taccion le fiere e gli uomini e le cose,
Rosco 'l tramonto ne l'azzurro sfuma,
Mormoran gli alti vertici ondeggianti
Ave Maria.

Firmato: Giosuè Carducci. Con questa superba preghiera, finisce la nuova canzone del Carducci: *la chiesa di Polenta*, che orna il secondo fascicolo dell'*Italia*, la nuova e bella rivista fondata da Domenico Gnoli.

Cicco e Cola.

Teatri. Le nostre due *Bohème* fanno il giro del mondo. Ad Amburgo quella di Leoncavallo (che dopo Venezia, non era più stata rappresentata) ha avuto un'accoglienza oltremodo lusinghiera; tutti i brani principali furono applauditi, alcuni con entusiasmo. La critica tedesca nota lo squilibrio fra la prima e la seconda parte del lavoro, ma trova molto a lodare. A Vienna è invece l'altra *Bohème*, quella di Puccini, che trionfa, — ed è ai trionfi avvezza. Si è data la sera del 5 ottobre al teatro *An der Wien*, e l'autore presente ha avuto trentasei chiamate.

Il successo della musica ha inspirato a Jules Claretie l'idea di risuscitare la commedia nel Théâtre française. La critica francese ha trovato che la commedia di Enrico Murger è troppo invecchiata; ma il pubblico invece le ha fatto gran festa. Solita contraddizione fra il pubblico, che ama ciò che è commovente, e la critica che ha i suoi sistemi e i suoi grilli.

∿∿ A Vienna anche il dramma italiano fa furori. Al Carltheater recita Zacconi e suscita l'entusiasmo; piacquero molto *I disonesti* di Rovetta e *Don Pietro Caruso* di Bracco: tanto i due lavori come l'interpretazione dello Zacconi e della Varini sono molto lodati dalla critica. Roberto Bracco, che assisteva alla rappresentazione del suo dramma, fu assai festeggiato, e unitamente allo Zacconi gli fu offerto un banchetto. La *Neue Freie Presse* dice che quando recita Zacconi la platea è piena di attori, che accorrono per imparare da lui. Ma nella parte di Pietro Caruso, soggiunge, nessuno riuscirà ad imitarlo.

∿∿ La stagione teatrale di Francia ha dato per prima novità la *morte di Hoche*, dramma di Paolo Deroulède. Per quanto sia grande la popolarità di questo poeta, e per quanto il suo lavoro sia ricco di tirate patriottiche, ha fatto mezzo fiasco. La critica gli rimprovera di avere inventato per suo comodo il suicidio dell'eroe, che la leggenda diceva avvelenato, e che la storia afferma esser morto nel 1797 nel fior dell'età, a 29 anni, di tisi polmonare, prodotta o aggravata dagli stravizzi.

∿∿ Al teatro Sociale di Varese è andata in scena un'opera nuova: *Rosella*, del maestro Gallisay. L'accoglienza della prima sera fu lietissima, ma la critica è molto riservata.

∿∿ Un famoso baritono, *Leone Gilardoni*, è morto il 2 ottobre a Mosca, dov'era professore di canto al Conservatorio.

∿∿ *Sul palcoscenico e in platea* (Firenze, Bemporad) è il titolo di una raccolta di ricordi critici e umoristici che Giulio Piccini, il brillante scrittore toscano così popolare sotto il nome di Jarro, ha fatto passare dal giornale al libro. Come indica il titolo, sono figure di teatro che egli presenta al pubblico con garbo grandissimo, con umorismo pieno di gajezza e con una punta di satira talvolta feroce. Grandi e piccoli attori ed attrici della nostra scena di prosa; celebrità di jeri, celebrità di oggi: da Adelaide Tessero a Eleonora Duse e a Tina Di Lorenzo, da Ernesto Rossi a Edoardo Ferravilla, sono da lui analizzati, studiati, discussi nella loro arte e nella loro vita. Ogni bozzetto è accompagnato da interessanti raffronti e ricordi; da aneddoti briosi, spiritosi, piccanti che rendono piacevole la lettura; e forniscono un prezioso materiale per chi vorrà scrivere la storia del nostro teatro in questa seconda metà del secolo. Alcuni di questi bozzetti, come quello su Pia Marchi-Maggi sono capolavori di umorismo. Jarro non trascura nemmeno i caffè chantants e le operette; e parla anche di un musicista di serio valore, Antonio Scontrino. Questo volume è presentato come una *prima serie* di ricordi; e l'autore ne promette una seconda, cui auguriamo di essere piacevole e interessante come la prima.

NOVITÀ DELLA SCIENZA

Un nuovo modo di riproduzione del Diamante.

Circa quattro anni or sono il Moissan, coll'aiuto del suo fornello elettrico, riusciva ad ottenere la riproduzione del diamante, ricorrendo ad un ripiego veramente ingegnoso ed elegante onde sottoporre il carbonio ad una elevatissima temperatura, e nel tempo istesso ad una enorme pressione. Su queste esperienze del Moissan non ci tratterremo, perchè l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, nel tempo in cui furono eseguite, ebbe ad occuparsene lungamente. Tuttavia ricorderemo che il processo di riproduzione consisteva nel fondere della ghisa, alla quale erasi unito una certa quantità di carbone di succhero, e nel gettare la massa fusa nell'acqua; avviene allora che la parte esterna della massa metallica si raffredda e chiude in un resistente involucro la massa interna ancor liquida. Ora la ghisa ha la proprietà di aumentar di volume quando passa dallo stato liquido a quello solido; perciò la parte centrale del massello subisce una pressione enorme nel solidificarsi, ed il carbonio disciolto in grande quantità (in grazia della elevata temperatura del fornello elettrico), si rapprende colla densità pari a tre volte e mezzo quella dell'acqua, densità propria al diamante, di cui nella ghisa rinvengonsi in seguito numerosi cristallini.

Questa esperienza induce ad ammettere che condizione essenziale della riuscita, sia la solubilità del carbonio nella massa metallica; nondimeno, pensando al rammollimento che subisce una verga di carbone quando, mediante la corrente elettrica, sia portata ad una elevata temperatura, può invece farsi l'ipotesi che la maggior densità del carbonio dipenda dal suo rammollimento, il quale pur non giungendo alla liquefazione, pone tuttavia in un certo grado di libertà le molecole del carbonio stesso. Nell'emettere la precedente ipotesi, il dottor Quirino Majorana ha voluto indagarne l'attendibilità per mezzo di varie esperienze che furono eseguite all'Istituto fisico di Roma, e che dettero interessanti risultati. Il problema consiste dunque nel riscaldare fortemente il carbonio, senza diluirlo in alcun solvente, e nell'esercitare contemporaneamente sopra di lui una forte pressione; il primo effetto si ottiene per mezzo della corrente elettrica, ed a produrre il secondo servono le brevi ma violente pressioni sviluppate dall'accensione di materie esplodenti.

L'apparecchio di cui si servì il dottor Majorana, e di cui riproduciamo nella fig. 1 la vista di faccia e di fianco, era formato da una staffa esagonale *k* assai robusta, composta di lamiere chiodate fra loro, che abbraccia una specie di manicotto costituito da anelli di ferro posti gli uni sugli altri e stretti pure da chiodi, nel centro dei quali, in apposita cavità, è inserito un cilindro vuoto, dove la camera *A* serve per l'accensione dell'esplodente. La parte superiore del

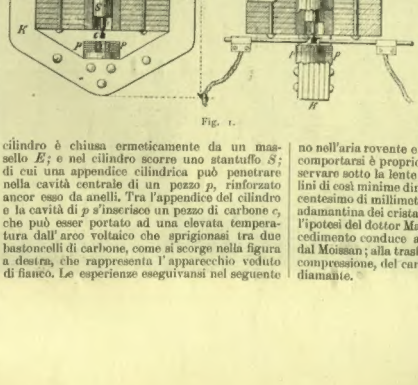


Fig. 1.

cilindro è chiusa ermeticamente da un massello *E*; e nel cilindro scorre uno stantuffo *S*; di cui una appendice cilindrica può penetrare nella cavità centrale di un pezzo *p*, rinforzato ancor esso da anelli. Tra l'appendice del cilindro e la cavità di *p* s'inserisce un pezzo di carbone *c*, che può esser portato ad una elevata temperatura dall'arco voltaico che sprigionasi tra due bastoncelli di carbone, come si scorge nella figura a destra, che rappresenta l'apparecchio veduto di fianco. Le esperienze eseguivansi nel seguente modo. Dopo aver collocato una certa quantità di polvere nella camera *A*, si faceva passare la corrente nei due carboni, in modo che il pezzo di carbone *c* raggiungeva subito la temperatura di 3 o 4 mila gradi. Mentre l'arco elettrico era tuttora acceso, si provocava, mediante l'elettricità, l'esplosione della polvere nella camera *A*, e lo stantuffo violentemente spinto in basso, schiacciava il carbone incandescente e molle nella cavità inferiore, facendogli subire una pressione molto prossima a 50 tonnellate per centimetro quadrato. La veemenza della esplosione era tale, che i prodotti gassosi sfuggivano sempre dalla cavità del cilindro, guastando tanto il cilindro quanto lo stantuffo e il pezzo di chiusura *E*.

Raffreddatosi l'apparecchio dopo l'esplosione, era sempre necessario segare il pezzo *p* per trarne il carbone spintovi dentro dallo stantuffo, carbone il quale appariva subito più compatto di prima; esso aveva assunto l'aspetto grasso della grafite, e la sua densità primitiva di 1,52, era divenuta 2,28. Per vedere se nell'interno della massa qualche parte si trovasse in densità superiore, e se vi si rinvenisse addirittura qualche diamantino, il dottor Majorana ricorse al trattamento del carbone con acidi, e potè separare particelle il cui peso specifico era 3,3. Tali particelle sotto al microscopio apparivano in generale nere ed opache, con punti e faccette che riflettevano vivamente la luce; qualcuna di queste particelle sembrò anzi trasparente e dotata di forte rifrazione, mentre tutte rigavano la faccia pulita di un rubino. Le figure qui riprodotte con un ingrandimento 300 volte maggiore del vero, rappresentano alcune di siffatte particelle, e in particolar modo la figura 2 ha la caratteristica degli spigoli simili a quelli di un cubo, la 3 ha la forma mammellonare, la 4 e la 5 presentano cristallini trasparenti dentro una massa opaca.

Fig. 2.

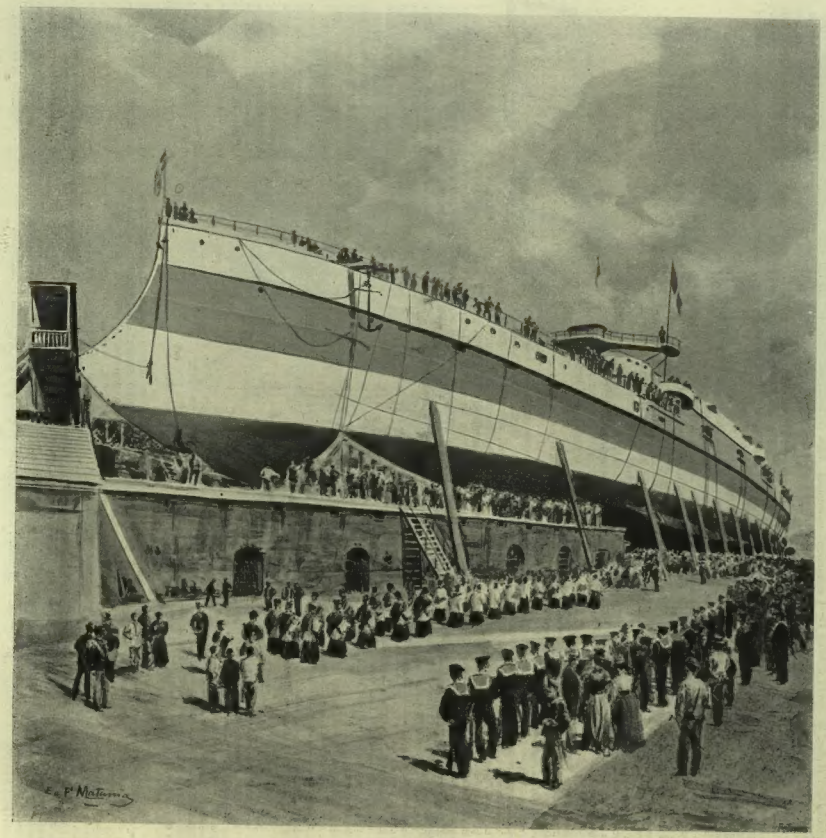
Fig. 3.

Fig. 4.

Fig. 5.

Per completare le indagini dalle quali scaturirebbe l'analogia fra le particelle sopra descritte ed il diamante, se ne bruciarono alcuni cristallini, senza che però si potesse poi valutare i prodotti della combustione. I piccoli cristallini bruciavano all'aria, e quando si ponevano su di una laminetta di platino che colla corrente elettrica scaldavasi sino al color rosso-ciliegia, e si osservava la loro sparizione sotto al microscopio, scorgevansi i cristallini farsi a mano a mano più piccoli, mentre da essi staccavansi ad intervalli tenuissime particelle, che tremolavano nell'aria rovente e dileguavansi. Tale modo di comportarsi è proprio al diamante, e lo si può osservare sotto la lente del microscopio, con cristallini di così minime dimensioni, da non superare un centesimo di millimetro. Stabilita perciò la natura adamantina dei cristallini, resta confermata anche l'ipotesi del dottor Majorana, il cui ingegnoso procedimento conduce allo stesso risultato ottenuto dal Moissan; alla trasformazione, cioè, mediante la compressione, del carbonio amorfo in grafite o in diamante.

ERNESTO MANCINI.



La benedizione.

La Principessa Elena rompe la bottiglia di sciampagna.

Castellammare. — Il varo della corazzata Emanuele Filiberto (disegno dal vero di Ed. Matania).

Budapest. — Visita dei reali di Rumenia all'imperatore Francesco Giuseppe. L'Imperatore e il Re traversano l'Andrassy-Strasse (disegno di A. Beltrame, da istant. del sig. V. A. Tattara console italiano).

Un po' d'Italia in bicicletta.

La Pineta-Ravenna.

Un lunedì degli ultimi di questo luglio sono partito da Rimini per Ravenna (chil. 50), solo, in bicicletta, prima del giorno.

Il sole mi si levò sopra Bellaria, la indimenticabile Bellaria, a quell'ora addormentata nelle sue cento fra ville e casette lungo le dune del mare, addormentato anche lui. Solo l'Uso, l'antico Rubicone, bisbigliava ancora fra i tamarischi le storie di Cesare.

Dopo Cervia la via diventa piana e bellissima e si addentra nella pineta di cui i tronchi disposti come le colonne degli antichi templi, si diramano e si abbracciano in alto in forma di ombrelle. E fra i tronchi luceva in lontananza la linea cilestre del mare con una incomparabile dolcezza. Questa di Cervia è quanto ancora di più intatto rimane di quella selva famosa: paludi e valli di acque salmastre, ove il fiore della ninfea sorge fra le canne, si stendono oggi dove un tempo sorgeva "la divina foresta spessa e viva" per cui ramingò Dante e innamorato della bellezza, ne fece cosa divina e trasportò sul vertice del Purgatorio.

E sulla linea verde delle paludi grandeggia lontano un tempio e una torre tonda. Siamo a Sant'Apollinare in Classe. Quivi le navi di Roma imperiale, quivi le galere bizantine approdarono: triremi con vele di porpora recarono quivi i re più potenti del mondo: sonava l'opera de' navalestri nel grande arsenale: sorgevano mirabili edifici. Oggi è il deserto: solo rimane questa ruina di tempio. Pure davanti a questa ruina v'è una voce che dice — Fermati, qui i secoli ti aspettano!

Ma ecco una nota un po' gaia.

Io aveva un fine berretto con la visiera e una maglia tutta bianca, e a pena m'accostai al tempio vidi un ragazzetto correre verso casa urlando a squarciagola — *Memma memma, l'è arrivè un inglès* (Mamma, è arrivato un inglese). — Io non ci fo caso, entro in chiesa e, naturalmente, mi levo il berretto. Ma l'impressione del freddo — sudato come era — fu tanta che visto lì vicino un gruppo di muratori che facevano colazione (in Romagna a far colazione, bestemmiare Dio che è il governo del cielo, il governo che è il Dio della terra, si comincia abitualmente presto) domandai ad uno di essi la sua giacchetta. Era una giacchettaccia, tutta sporca di gesso, di cui io alzai il bavero e strinsi sul petto le falde.

Proprio in quel momento con gran premura e con un gran mazzo di chiavi entra la guardiana. Il ragazzo mi riconosce e mi indica alla mamma.

La donna mi guarda, si rivolge al ragazzo e puntandomi contro il dito, con un disprezzo intraducibile, dice forte — *Quel l'è un inglès?* — Buttò via le chiavi e mi rivolse superbamente le spalle trascinandosi dietro con dispetto il figliuolo.

Di Sant'Apollinare, magnifico tempio bizantino del secolo V, consacrato dall'arcivescovo Massimiano, non restano che le colonne di marmo greco, reggenti le tre navate, e la tribuna. Delle pitture musive parietali, dei marmi, del pavimento, della travatura a stelle d'oro nulla rimane: asportato, distrutto, rifatto tutto. Anche oggi il vento del mare e la salsedine, entrando per gli aperti finestroni, finiscono per corrodere quanto di intatto avanza ancora del prezioso musaico che copre la tribuna. Questo del resto è uno dei templi meglio conservati di Ravenna!

Io non dimenticherò mai l'impressione che mi fece la vista di quel musaico!

Quelle figure palliate a linee rigide, così grandi che si curvano per tutta la vôlta, fra piante, animali e simboli, quegli stellati cieli, que' prati, ove le capre pascono i mistici gigli, quelle fuse luci di oro o di azzurro, que' prodigiosi giochi di ornato, bene hanno un significato, una ragione di essere ed esercitano una suggestione potente. Oh, come al confronto è poca cosa il simbolismo esotico delle arti grafiche che tanto piace ai leziosi esteti e ai nostri raffinati decadenti!

Da Sant'Apollinare a Ravenna il tragitto è breve: cinque chilometri. Con tutta sincerità: a chi è per temperamento disposto a melanconia ed ha qualche notizia di arte e di storia, non è consigliabile la visita a Ravenna; o tutt'al più bisogna fare come fanno i nostri buoni romagnoli delle città vicine: vi vengono pei loro affari, li sbrigano, e poi vanno a mangiare delle eccellenti tagliatelle e a bere dell'Albana squisita al "Cappello".

A Ravenna il peso delle memorie è ingombrante; la desolazione dell'oggi le ingigantisce in un modo doloroso. A Ravenna v'è troppa roba: vi è Grecia e Roma, Bisanzio e Venezia, Giustiniano e Teodorico, San Vitale e Belisario, Dante e la Divina Commedia, Pier Traversaro e Pietro di Dante, Gastone di Foix e Giorgio Byron, Francesca e la Guiccioli. E per quanto abbiano distrutto di musaici, vi rimane ancora tanto di figure, di oro, di fiori da farvi sognare vostro malgrado!

Oh quelle sempre ricorrenti grandi immagini di simboli, di animali mistici e di fiori, di santi bianchi, di vergini che barbagliano nell'oro: e quando uscite dai templi quel diffuso splendore di cielo disteso sulla linea bassa delle paludi e dei pini! L'oriente dipartendosi vi ha lasciato bene la ineffabile sua luce! Oh, il fascino delle figure di Giustiniano, di Teodora nella tribuna di San Vitale! oh sepolcro d'oro di Galla Placidia! oh statua sepolcrale di Guidarello Guidarelli!

In verità io credo e sento che la storia e che gli uomini scomparendo lasciano pure qualche cosa d'immortale e di inafferrabile, e di non registrabile negli elenchi degli archeologi!

Io non lo negherò: l'anima mia fu compresa dal terrore del tempo che distrugge: ma pure e più fortemente fu vinta da un desiderio di amare. Oh, non sogno di gloria, non trionfo di armi, non desiderio di sapienza mi stimolavano più vivamente tra quelle tristezze di memorie e di marmi, no: ma il desiderio di amare, di sorgere con l'amore alla comprensione di tutto ciò che sfugge alla ragione.

Intendiamoci: Ravenna non è come Roma, come Venezia, come Firenze, dove i monumenti saltano agli occhi. A Ravenna bisogna andarli a cercare e scoprire, cosa non facile anche perchè il genio paesano si è esercitato a mutare i nomi a tutte le vie: il cittadino ignora i nomi antichi, il forastiero i nuovi. Vero è che questa devastazione di una fra le città più gloriose del mondo è relativamente recente.

Ravenna al tempo di Dante (era già corso quasi un millenio dal tempo del suo splendore) dovea serbare, benchè antica e diruta, come la ricorda il Boccaccio, tutte le grandezze delle civiltà sovrapposte: la romana, la gota, la bizantina, l'una trionfante sull'altra senza però distruggersi ma glorificantisi l'una con l'altra: non era un'età, non era una regione sola: era l'occidente e l'oriente, il genio latino e il genio germanico che si erano incontrati lì nella foresta dei grandi pini. La visione dell'impero che vibra per tutte le cantiche della Commedia, che assurge concreta nel VI del Paradiso, Dante — secondo me — non l'ebbe interamente nè da Roma, nè dai libri; ma da Ravenna: lì v'era la materia che gli parlava il profondo linguaggio delle cose che nessuno sapeva interpretare meglio di lui. Recatevi in San Vitale, aspettate un poco nel silenzio di quella tribuna — sogno d'oriente — e sentirete l'anima vostra immergersi nel tempo giù: la figura di Giustiniano, prima fra gran corteggio, vi guarda dall'oro del musaico e dice: "Cesare fui, e son Giustiniano".

Così quest'altra idea mi venne in mente visitando Ravenna: quel non so che di simmetrico, di misticamente adorno che informa il purgatorio e il paradiso dantesco. Non fu in parte, se non inspirato, almeno regolato dalle pitture musive di Ravenna? I profeti, le vergini di Sant'Apollinare Nuovo, procedenti con la corona fra gigli e rose, le figure aggirantisi per le cupole de' due battisteri, non sembrano forse illustrazioni della Divina Commedia?

Io non cito che alcuni dei monumenti che ancora si conservano, tutt'il resto oggi è rovina e si direbbe mito se i preziosi cimeli che si scavano — la più parte a caso — non facessero testimonianza: ma al tempo di Dante doveva essere da per tutto un trionfo di figure luminose da imporsi necessariamente alla fantasia.

Gli stranieri che dai grandi centri dell'attività moderna vengono numerosi a Ravenna (l'album del Museo reca per la più parte nomi stranieri) io credo si compiacciano in questo cimitero di morti e di vivi; ma per un italiano è cosa che stringe il cuore.

Perchè le devastazioni superano il credibile: il sacco di Ravenna, seguito alla celebre battaglia nel 1512, che arse, spogliò, spopolò, ruinò per sempre la città, deve essere stato forse di minor danno che le manomissioni dei frati e dei gesuiti e degli accademici nei secoli XVII e XVIII. Per quella brava gente la mistica linea del tempio bizantino, la purezza di quell'arte costituiva un'offesa al loro senso artistico: buttavano giù quello che per antichità minacciava di cadere, facevano minacciare quello che stava ritto. — Volute, curve e biacca — biacca, volute, linee spezzate, — santi e angeli idropici — fu la parola d'ordine.

Così, ad esempio, si profanò tutto San Vitale; così le colonne del tempio Ursiano, splendida basilica a cinque navate, abbattuta nel 1739, vennero segate come fette di salame e insieme con le transenne o balaustre, traforate a giorno, miracolo di ricamo nel marmo, servirono di pavimento al nuovo tempio. Che dire poi della ignoranza o della indifferenza della popolazione?

Nel 1854 facendosi degli scavi per il porto, i lavoratori trovarono un oggetto d'oro: lo trafugarono, lo spezzarono, lo fusero. Era la famosa corazza di Teodorico, completa, d'oro, lavorata a giorno, con intarsiatura di pietre preziose — un valore inestimabile: non ne rimane che un pezzettino di pochi centimetri — salvato dio sa come, e che si conserva nel Museo. E la rabbia dei restauratori? Quante teste di poveri santi vennero asportate e vendute, Iddio lo sa!

O se invece di spendere il danaro ad ingombrare le piazze di enormi massi di marmo di Carrara, che tutti assicurano rappresentare i soliti eroi del risorgimento, avessero provveduto meglio perchè la salsedine e l'acqua del sottosuolo non finiscano col far franare ciò che ancora rimane!

Ma via, meglio lasciar Ravenna — meglio e più igienico correre in bicicletta! e così feci una bella mattina dando un ultimo addio alla tomba di Teodorico il cui monolito scomparve in breve tra il verde.

Ridente il mattino, luminosissimo il sole per la verde landa: o sole benefico quanta gloria e quanta miseria umana tu illumini! guai se in te, divina materia, fossero i lampi di corruccio che tormentano l'anima umana!

A Rimini mi aspettava una grata sorpresa: avea trovato un compagno per il mio viaggio alla Verna nel Casentino.

Alla Verna.

L'ing. Pasini, risiede, ma non è di Rimini: lo spirito un po' avventuroso e la sua pulita casetta lo dicono senz'altro. Modesto e semplice di aspetto, quest'omino che pedalegglia oltre i quaranta, quando balza in sella, si trasforma.

Antico ciclista, prima ancora che sorgesse il *Touring* del quale è socio, ha percorso quasi tutta l'Italia della quale ha una conoscenza tanto più sorprendente se si pensa che noi italiani andiamo chiari, oltre che per tante cose, anche per una ignoranza geografica della nostra patria, degna del tutto delle cognizioni storiche e topografiche con cui movemmo alla conquista dell'Africa. Come compagno, docile e condiscendente; come ciclista poi di una resistenza non comune, temperante, calmo, pratico, adattabile ai luoghi, alle circostanze, alle persone; nemico solo di ogni altro genere di trasporto che non sia la bicicletta. Molte volte, partito con numerosa compagnia, rimase solo. Pioveva: gli altri presero il treno, le carrozze; egli rimase finchè la pioggia gli permise il ritorno. Insomma avea moltissime qualità che in me mancano o sono scarse nè potevo trovare compagno migliore.

La partenza, fissata per le tre, fu dovuta pro-

PREZIOSO DONO

alle Signore degli Abbonati del nostro Giornale.

Nel mondo dell'eleganza è apparsa una nuova creazione, fine, aristocratica, ultra-parigina: la "Profumeria igienica Venus", che la benemerita Ditta A. Bertelli e C. prepara ed espone nella grandiosa mostra campionaria dei suoi prodotti chimico-farmaceutico-igienici nell'ottagono Galleria V. E., Milano. — La "Profumeria Venus" comprende preparati vantaggiosissimi per la conservazione e lo sviluppo dei capelli, e per la freschezza della pelle. — A inaugurare questa Mostra, la ditta Bertelli offre una preziosa pubblicazione della notissima scrittrice di cose mondane contessa Xenia... dal titolo *Codice della Bellezza*. Vi si tratta largamente, e con profonda conoscenza, delle questioni più minute e più intime relative alla toeletta, e vi si fa la storia, riccamente illustrata, della acconciature maliebri, dalle greco-romane alle moderne. — Il *Codice della Bellezza* si vende a L. 1.50, ma alle Signore dei nostri abbonati è offerto gratis, salvo il rimborso delle piccole spese, indirizzando al laboratorio Bertelli in Milano, via Paolo Frisi, 26, cartolina-vaglia da cent. 30, su cui si dovrà applicare la fascetta d'abbonamento, coll'indirizzo dell'abbonato.

trarre alle sette per un furioso temporale che si scatenò in quell'ora, e già le nubi distese come trecce crescenti sul mare lo aveano annunciato sin dalla vigilia. Nè alle sette si rasserenò chè su dal mare seguitava a buttar nubi e nubi di malaugurio. Pure partimmo, ma dopo due ore di pedale la pioggia ci costrinse a fermarci e fu a Pietracuta in alcune capanne. Solo verso il vespero una mano benefica strappò i velari delle nubi, brillò il più bel sole sereno, le montagne brillarono anch'esse verdi, la strada montana si rasciugò in un tratto: su in sella e via via allegramente con un vento in poppa che ci portava e invogliava a squillare e rompere l'attonita solitudine.

La via si svolge tra i monti e le sinuosità del corso medio del Marecchia che vi forma bella e grande vallata! Dietro di noi era il convento della Villa, bianco in mezzo a gran chioma di piante fra cui un cipresso che la tradizione dice piantato da San Francesco quando peregrinò per quella regione: dietro è Verucchio appollaiato sul poggio: dietro è San Marino che, visto di fianco, apparo come un triangolo snello e proteso verso la Dalmazia da cui venne il monaco errante che gli diede libertà e nome.

Ecco sfila San Leo, vera amba coronata di torri, su cui si libra melanconicamente nel tempo il verso di Dante:

Vassi in San Leo e discendesi in Noli,

ecco il Maiolo, solitario, verde, a pan di zucchero, con le tragiche torri ruinate sulla vetta e più dietro il gran dosso del Carpegna e la doppia amba del monte Simone. Tutta questa ultima regione con altre molte borgate e castella, sino a Pennabilli che ne segna l'estremo confine, forma il Montefeltro con caratteri fisici ed etnici suoi propri. La popolazione vi è laboriosa, sana, ossequente alla religione ed alla legge. I conti di Carpegna, antichissimi signori di quella terra e da cui provennero i Montefeltro e i Malatesta, benchè oggi siano in modesto stato, conservano in Carpegna un palazzo d'aspetto feudale e vi godono di ossequio non vile e che molto onora chi ne è l'oggetto.

Ivi nulla o quasi della riottosità e della prepotenza romagnola, nulla o quasi di quell'istinto di ribellione alla legge — quale essa sia, anche un'umile legge di pulizia e di igiene. — Ma anche in questa confinante regione la miseria, la emigrazione irrazionale ed insciente, sopra tutto la fiscalità italica espropriatrice e distruggitrice di piccole proprietà, fanno, come in Romagna, da battistrada a quel socialismo da strapazzo che qui solo è possibile. Che il socialismo sia temibile o preferibile è questione vana, almeno per me e in questo luogo: certo è temibile che idee ancora amorfe e non precise nelle menti dei più illuminati apostoli si diffondano per queste menti rozze e impreparate, ove l'idea di una nuova legge in sostituzione dell'antica non entra o sembra opera oziosa: ma si presenta come il concetto della distruzione del dovere e della legge.

Un terribile cane da pastore bianco interruppe queste meditazioni sul Montefeltro: si avventò silenzioso come tutti i traditori su Pasini, me lo coperse letteralmente: credevo vederlo a terra; ma egli con un moto brusco era riuscito a liberarsene, restando illeso: per mio conto me lo tenni lontano con due colpi di rivoltella. Ecco un cane che avrei desiderato più innovatore. Per fortuna eravamo giunti a Mercatino, borgo fiorente e felice per usar due aggettivi tolti dall'Anabasi. Vi era stata fiera e gli ultimi se ne partivano con molta solennità di buoi e giovenche adorne di rossi finimenti le candide teste e di campane il gran collo.

All'osteria della Pace era rimasto ancora tanto di tortelli e di arrosto da soddisfare un ragionevole appetito. Quivi pernottammo e alle tre e mezzo Pasini, con molta cortesia ma con non minore costanza picchiava al mio uscio dicendo che era ora di partire.

Quando apersi la finestra, sul vertice del Maiolo saliva la stella di Venere di una dolcezza senza nome. O vera gioventù delle cose, ridente eterna sulle nostre superbe miserie!

(Continua.)

ALFREDO PANZINI.

Fot. F.lli Vianelli, di Venezia.

IL VICE AMMIRAGLIO

FILIPPO COBIANCHI.

morto a Taranto il 1.° ottobre, nacque ad Intra (Lago Maggiore) nel 1842 da Virginia Camperio e dal dott. Cobianchi.

A 12 anni entrò nell'Accademia navale di Genova e ne uscì a 17 anni Guardiamarina, il più giovane del suo corso.

Combattè nel 1860 ad Ancona, ove ebbe la medaglia al valore militare; all'assedio di Gaeta fu insignito di altra medaglia al valore.

Tutti ricordano la sua energica condotta a Bonaventura nel Pacifico verso il Governo della Colombia, che ingiustamente aveva messo in carcere l'italiano Cerutti, confiscando tutti i suoi beni. Cobianchi, in allora capitano di fregata, sbarcò una compagnia de' suoi artiglieri e facendo minare l'istmo che unisce Bonaventura al Continente, portatosi poi a tiro di pistola dalla città intimò al Governo che venisse subito consegnato a bordo il Cerutti, minacciando di far saltare l'istmo e bombardare la città se tale suo ordine non venisse subito eseguito. Il Cerutti venne nelle 24 ore consegnato a bordo.

Per questo suo atto energico, S. M. il Re lo promosse per merito capitano di vascello.

Nel terribile fortunale del 17 ottobre 1890, Cobianchi vide la sua corazzata *Ruggero di Lauria* sommersa dai marosi nel canale di Piombino: e la nave, che era costata allo Stato 24 milioni, sarebbe andata perduta se mercè le sue abili ed audaci manovre non l'avesse potuta riparare in porto col mare a livello della tolda, senza la perdita di un sol marinaio.

Nei 40 anni di navigazione compì 3 volte il giro del globo: l'ultimo a bordo della *Clotilde* col comandante Racchia.

Tormentato dai dolori artritici e dalla podagra, Cobianchi fu chiamato a Roma dove ebbe per due anni la Direzione generale dell'armamento, e da ultimo, quale vice-ammiraglio, il comando marittimo militare di Taranto. Qui forse, causa il clima, fu colpito più fortemente da nuovi attacchi, e, dopo pochi giorni di malattia, morì assistito dal fratello generale di cavalleria e da suo cognato Triaca.

Cobianchi, vero tipo di marinaio, ai comandi di presidio preferì sempre la vita del mare.

Che la memoria di questo esimio soldato e patriotta, resti d'esempio ai giovani ufficiali della Marina italiana.

MANFREDO CAMPERIO.

„Hunyadi János"
Acqua purgativa naturale
Più di 1000 Autorità Mediche
si sono pronunciate sulle prerogative di quest'acqua.

IL CICLONE DI ORIA.

(Note di un quasi-testimone.)

Se fossi stato un testimonio completo, se mi fossi, cioè, trovato in Oria alle ore 3 e 20 minuti precise, o, se più vi aggrada, alle 15.20, del 21 settembre, probabilmente non sarei io a raccontarvi quello che accadde. Un altro, forse, vi direbbe in qual modo il turbine mi prese per trasportarmi all'altro mondo.

Ma a quell'ora io mi trovavo a Francavilla Fontana — una cittadina che dista sei chilometri circa da Oria — e mentre avrei dovuto recarmi in questa città fin dal mattino, non mi ero mosso per le cortesi insistenze di un amico del quale ero ospite.

Dopo il mezzogiorno, il cielo, che era stato, fin dal mattino, un po' coperto — mentre ci sentivamo spossati da un caldo opprimente e mai sentito — si oscurò del tutto, ed in lontananza era solcato da frequenti lampi, seguiti da formidabili scrosci di tuono.

Verso le 3, mentre facevo i preparativi di partenza per recarmi in Oria col treno delle 17.25, sentii il mio organismo come scosso da una corrente elettrica, a cui seguì un momento di malessere morale e fisico; ed avendo manifestata ad altri questa nuova ed inesplicabile sensazione, trovai che tutti l'avevano provata con maggiore o minore intensità. Non ce lo dicemmo, ma ne provammo un segreto sgomento. E questo aumentò quando notammo l'irrequietezza strana e paurosa di tutti gli animali domestici e specialmente di due cavalli che erano attaccati ad un carro fermo nel cortile della casa.

Ad un tratto si udì un rumore, un fragore immenso, come di centomila — e dico centomila perchè non so trovare una espressione adeguata — fulmini scroscianti insieme, un fragore metallico, stridente, lacerante, assordante, e nel tempo stesso qualche cosa di grigio turbinava nell'aria e passava velocissimamente, mentre un'immensa ed impenetrabile cortina grigia ci tagliò l'orizzonte, in largo ed in alto, completamente, dalla parte di Oria.

Al di là di quello scenario, la distruzione e la morte.

*

Erano — ripeto — le 3 pom. quando scoppiò il fragore assordante, la cui durata di quasi mezz'ora fu una vera provvidensa. E fu infatti un annunzio. Nessuno di quelli di Oria sospettò il ciclone, tutti però presentirono il terremoto, e mentre il fragore durava ancora e si faceva più intenso, foriero del peggio che doveva succedere, moltissimi si posero in salvo, o nei sotterranei, o nei luoghi più remoti e chiusi della casa. Fu un quarto d'ora di scompiglio pieno di terrore, ma bastò per la salvezza di parecchie centinaia di persone.

Alle 3.20, durando ancora lo scroscio formidabile, il ciclone si scatenò su Oria e sulle campagne intorno.

Il ciclone, nella sua corsa vertiginosa da sud-ovest a nord-est, traversate le terre di Lizzano, Sava, Manduria, risentando l'abitato di Lizzano e di Manduria che rimasero incolumi, arrecò, nella sua furia, qualche danno all'abitato di Sava, e si gettò pieno in quel di Oria, cozzando nel cuore dell'abitato, e prima nella piazzetta Lama — la antica ed alta colonna dell'Annunziata spezzando come un ramo disseccato, e le case intorno scoperchiando e smantellando.

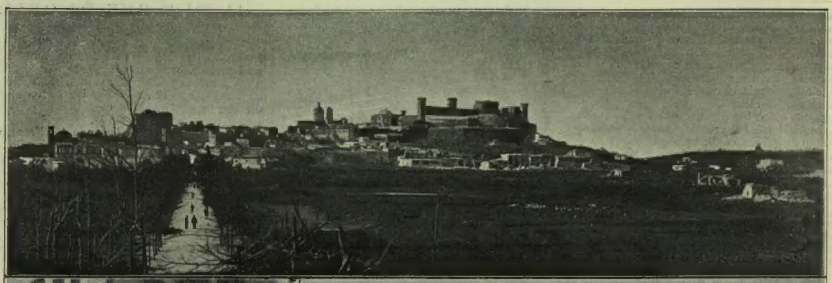
Ma presso Oria il raggio del ciclone si allargò anche verso nord, e dopo aver distrutta la stazione ferroviaria di Oria, situata in quella direzione, la testa del mostro aereo si diresse al paese di Latiano che fu gravemente danneggiato, mentre la coda rimaneva a spazzare la parte d'Oria ancora incolume, col movimento di un raggio che descriva un arco di cerchio, ed il corpo scuoteva ed abbatteva la parte centrale della città.

In breve ora la cattedrale, il seminario ed il castello ruinarono, dopo la rovina di tutte le case intorno; egual sorte toccò agli edifizii del rione Piazzella e porta Sant'Antonio; ugual sorte a tante altre case e casucce scelte quasi a caso dall'elemento distruttore, mentre altre o resistettero alla furia di esso o non ne furono toccate. Le case però rimaste in piedi sono così scosse dalle fondamenta che minacciano di rovinare.

La campagna, frattanto, per un largo raggio intorno e fino a poca distanza da Francavilla, era completamente distrutta.

*

La popolazione, stordita dal rombo dell'aere-



1. Oria, vista dalla ferrovia dopo il ciclone. — 2. Orietani, vittime del disastro. — 3. La stazione di Oria dopo il ciclone. — 4. Insieme della città dopo il disastro vista dalla Collina Bella. — 5. L'intera famiglia Paolella uccisa. — 6. La città vista dal piazzale.

IL CICLONE DI ORIA (fotografie R. De Liguori, di Taranto).

IL CICLONE DI ORIA (composizione di A. Beltrame, da documenti dal vero).

moto, dal fracasso delle case crollanti e degli alberi schiantati, restò intontita ed inebetita; resa muta dal terrore, incapace, lì per lì, di rendersi ragione dell'avvenimento. Ma quando si videro portati dall'aere turbinoso e lanciati a vertiginosa altezza alberi e macigni che ricadevano con rumore abbattendo, schiantando, uccidendo; quando si udirono i primi lamenti delle vittime a metà sepolte o lanciate lontano con le membra spezzate; allora risuonarono dappertutto urli, pianti, imprecazioni, preghiere. Molti si lanciavano fuori delle case in atteggiamento disperato, altri, rimasti incolumi, si davano a scavar con l'unghie fra le rovine per ritrovare i corpi dei loro cari, ed altri, infine, nulla avendo personalmente patito, confortavano i colpiti, i disperati, i feriti, e soccorrevano in ogni modo con grande sollecitudine.

*

La stazione distrutta, il telegrafo rotto; soltanto dopo tre ore circa dal momento in cui imperversò il ciclone, fu fatto partire un espresso per Brindisi ed un altro per Francavilla, con richiesta di soccorsi; e prima da Francavilla venne la compagnia di disciplina con un capitano e tre uffiziali; più tardi arrivarono da Brindisi il sottoprefetto D'Aloe con funzionarii di polizia, carabinieri, guardie e circa duecento cittadini volenterosi. Poi da Taranto giunsero il tenente colonnello del genio Micheluccini, alcuni uffiziali, soldati, guardie e cittadini. E tutti, con nobile gara, si diedero al salvataggio, come meglio si poteva, nella prima confusione e nella oscurità, malamente interrotta da qualche lanterna e da poche torce. Lo spettacolo era invero raccapricciante.

Di tratto in tratto si scopriva tra le macerie un ferito, si scavava nei monti di pietre qualche cadavere col petto, con la testa, con le estremità infrante e peste. Allora accorrevano da tutte le parti persone che lamentavano la perdita di qualcuno di lor famiglia per riconoscere il povero morto, e ciascuno si contendeva il triste piacere di farsi avanti e di osservarlo per primo!

Parecchi cadaveri furono trovati durante la notte; ma la mattina del 22 il lavoro continuò con alacrità maggiore, anche per l'arrivo di altri uomini, di marinai e di soldati, da Taranto, Lecce, Brindisi ed altri paesi.

Tra i medici della provincia ed anche tra le signore dei paesi vicini fu una nobile ed operosa gara di pietà.

Vennero i medici: Tatulli, da Brindisi; Zizzi e Barnabe, da Latiano; Galasso, da Torre Santa Susanna; Carrieri e Calò, da Grottaglie; Oliva, da Erchie; Russo, da Pulsano; ed altri ed altri. Da Taranto vennero i militi della Croce Rossa; da Brindisi le signore Troise e Tatulli e le signorine Tatulli, ed altre signore da Francavilla.

I feriti venivano trasportati nell'ospedale Martini, e quivi operati, curati ed assistiti; i morti.... al cimitero. Là, nelle ampie ed aerate sale dell'ospedale, fortunatamente rimasto immune tra tanta rovina, si udivano i lamenti strazianti di un centinaio di infelici, lacerati e pesti, e parecchi in fin di vita; mentre al Camposanto, una schiera di tagliamonti scavavano nuove fosse e intorno ad una cinquantina di cadaveri giacenti allineati si affollavano i superstiti parenti, le madri, le mogli, i mariti, i figliuoli disperati, urlando.

*

Al momento della catastrofe il gestore Paoletta riposava insieme con la sua famiglia; fu strappato dal suo letto, mentre la stazione già ruinava, e lanciato lontano 300 metri, in una vigna, insieme con un suo bambino; entrambi morirono afracellati. Nel medesimo tempo, sua moglie, sua madre, una domestica ed un altro bambino, erano lanciati sul binario, dove morirono. Un altro suo figlio rimase solamente ferito, ed una piccola figlia fu salva perchè in quell'ora si trovava alla scuola.

Il capo-stazione, con la sua famiglia ed altri del personale della stazione, rimasero miracolosamente salvi.

Così accadde in altre case, dove morirono uno, due, tre, fino a dieci persone; ed anche nella campagna furono trovati i cadaveri delle persone lanciate lontano dalla furia del ciclone.

In contrada San Lorenzo, certa Giuseppa Cisternino, lavoratrice di campagna, fu sepolta tra le macerie con tre suoi figliuoli, mentre era intonta a spaccar fichi da disseccare; certa Apollonia De Pace, in contrada Caputo, fu sepolta col marito e tre figli, un altro loro figlio fu trovato morto nella campagna; nel podere Sciersi rimasero morti tre uomini e circa cento capi di bestiame. I cavalli, gli asini, i buoi, le vacche e le pecore morte sono innumerevoli.

Se volessi prender nota di tutti i casi strani che si verificarono durante la catastrofe, andrei troppo per le lunghe. Ne citerò qualcuno.

La famiglia di Emanuele Proto, nel podere Laurito, appena sentì lo scoppio della elettricità, abbandonò la casa e si rifugiò in una capanna di sterpi; la casa ruinò, seppellendo la domestica, e crollò anche la capanna, ma gli sterpi non produssero che qualche graffiatura. Frattanto uno dei figli del Proto, che ritornava al podere con un carro a due cavalli, appena la furia dell'aeremoto lo sorprese, s'abbrancò ad un albero, e furon portati per aria tutti, carro, bestie, albero e carrettiere; il giovine però dopo un turbinoso volo fu deposto in terra sano e salvo.

Un bambino, figliuolo della morta Cisternino, fu parimenti portato in aria e poscia deposto vivo in terra, ed il piccino nella sua ingenuità di piccolo ignorante confessa di aver creduto, in quel momento, di essere trasportato in paradiso.

Parecchie persone di quelle trasportate in aria ricaddero dolcemente, senza farsi alcun male.

Ma se si pensa allo spavento che dovettero provare!...

Un contadino che reggeva un suo asino per la cavezza vide volar la sua bestia e la vide ricader per terra, squartata. Molte difatti erano le bestie che volavano nell'aria, tra la vorticosa ridda degli alberi, dei macigni, delle masserizie di ogni specie. Il ciclone portò in aria anche una locomotiva!...

*

E dopo tutto questo, ciascuno immagini che cosa rimane di Oria; poche case cadenti, molti infelici, una campagna dove pare sia passato il fuoco dell'inferno.

Ed è superfluo, colà, parlar di olivi, di viti, di quercie, di castagni, di avellane e di semina.... Non è stata la grandine che spezza ed abbandona, è stato un soffio immane che ha schiantato e portato via.... Non è nemmeno la miseria, la desolazione intorno a qualche cosa che si vede, che può rifarsi o completarsi; è la distruzione di tutto, è il nulla più raccapricciante!

*

Ed ora gli scienziati si domandano se fu un ciclone, una tromba, un uragano, un terremoto....

Forse furon tutti questi flagelli insieme, giacchè il movimento tellurico non pare estraneo all'aeremoto, nel quale l'elettricità ha avuto buona parte.

Che vi sia stato terremoto si rileva dal fatto che molti pavimenti e molte scale ruinarono, mentre tutto l'edifizio rimase incolume; dall'altro fatto che piccole case, racchiuse in un cerchio di edifizii rimasti intatti, ruinarono; ed infine dal fatto che le persone e le masserizie rotolarono nelle case rimaste incolumi anzi non comprese nel raggio di azione dell'aeremoto.

Che, infine, l'elettricità abbia avuto la sua parte nel fenomeno, e l'abbia anzi preceduto ed annunziato, si può constatare dagli alberi i cui piccoli tronchi furono inceneriti, dalle bruciature di molte masserizie e di quadri della cattedrale, e dalle scottature riportate nella faccia e nelle reni da molti individui che non furono altrimenti toccati o feriti.

Gli scienziati studieranno; ma pare che anche il Ministero studii di soverchio, perchè fino ad alcuni giorni dopo il disastro, che ha cagionato una perdita immediata di tre milioni, oltre alle perdite conseguenti dell'avvenire, non ha mandato che un soccorso di poche migliaia di lire.

G. SCHMIDT.

IL VARO DELLA "EMANUELE FILIBERTO."

Dopo il varo dell'incrociatore *Garibaldi* a Sestri Ponente, s'ebbe il varo solenne della nuova nave di battaglia di prima classe e di seconda grandezza: l'*Emanuele Filiberto*, all'arsenale di Castellamare di Stabia. Quest'è la dodicesima gran nave che l'Italia possiede. La prima è il *Duilio*, che data dal 1877; la seconda il *Dandolo*, che data dal 1882; poi abbiamo *Italia*, *Lepanto*, *R. Lauria*, *Doria*, *Morosini*, *Re Umberto*, *Sardegna*, *Sicilia*. Sono in corso d'allestimento: la *Saint-Bon*, varata nell'aprile ultimo, e l'*Emanuele Filiberto*, varata felicemente il 29 settembre. Queste dodici grandi navi hanno un tonnellaggio complessivo di 134 300, e un costo approssimativo di 285 milioni. Abbiamo inoltre sei corazzate di seconda classe, quattro incrociatori di prima classe, quattordici di seconda, quindici di terza; due incrociatori avvisi di quarta classe. Finalmente, a completare la flotta, devonsi aggiungere le torpediniere, i rimorchiatori, ecc. In totale, in insieme di 280 navi, delle quali 53 di battaglia, e 227 per i servizii costieri, di trasporto, locali, e via dicendo.

Al varo della *Emanuele Filiberto* hanno assistito il principe e la principessa di Napoli, colle loro case civili e militari, accompagnati dal ministro Brin, da ammiragli, da generali, da consoli, da deputati. I principi giunsero a bordo del yacht reale *Savoja*. Il tempo era bello, la città imbandierata, l'animazione vivissima. Arrivavano migliaja e migliaja di forestieri. Le navi della squadra e parecchi piroscafi issavano nel golfo il gran pavese. Dinanzi alla porta del cantiere è schierato un battaglione per regolare l'entrata degl'invitati: le tribune sono addobbate gajamente con bandiere e fiori. Il palco reale è sormontato da un baldacchino in istile corinzio, sormontato da bandiere italiane e montenegrine e drappeggiato di tappeti rossi. La folla è nelle tribune, su piroscafi privati, in barche che solcano il golfo. Affollatissimi i balconi, le terrazze, i tetti, il colle adiacente al mare, dappertutto. Le signore sfoggiano toelette elegantissime. Il colpo d'occhio è stupendo.

Alle 10,30 s'alternano gl'inni italiano e montenegrino; e gli applausi ai principi, che arrivano, e all'Italia scoppiano fragorosi; si sventolano i fazzoletti. Quindi cominciano subito le operazioni del varo. Il canonico Primicerio Del Giudice, col clero, impartisce la benedizione alla nave: quindi il direttore dell'arsenale, comm. Viterbo, conduce la principessa Elena verso il ponte di comando, salutata da calorosi applausi; e, a braccio del principe e seguita dall'onorevole Brin e dalla dama di Corte principessa di Ascoli, S. A. R. si reca al palco di prua pel battesimo della nave. La principessa, preso il lungo nastro azzurro dalla frangia d'oro, a cui è legata la rituale bottiglia di vino spumante di Asti, la lancia sul fianco sinistro della nave. La bottiglia s'infrange al primo colpo, al suono dell'inno reale e fra prolungati applausi. Le trombe dànno gli squilli; e ad ogni squillo cadono i puntelli. Tolti i cunei di sostegno, la nave immensa resta affidata alle sole trinche. È un momento di grande trepidazione. Alle 11.50, il comm. Viterbo comanda: *Tagliate!* Si recidono le trinche. La nave resta ferma un istante; poi, spinta dai martinetti, scivola maestosamente in mare. Benchè provato altre volte, questo istante commuove. Erompono entusiastiche ovazioni dall'enorme folla; gli operai lanciano in aria i berretti; suonano le fanfare; tuonano le artiglierie della squadra; gli equipaggi rimandano formidabili *urrà!* Il varo è perfettamente riuscito. L'enorme mole si dondola sulle acque trionfante, e sta.

È questo l'82.° varo che avviene nel cantiere di Castellamare. Al posto, dove ora sorge il cantiere, nel 1605 i Carmelitani edificarono un convento, e sulla spiaggia circostante, fin d'allora, l'industre popolazione costruiva e riparava le sue barche. Soppresso il convento, Ferdinando IV, nel 1783, lo trasformò in bagno penale. Il cantiere ebbe origine un secolo fa; poi fu ampliato. Il governo italiano scelse il cantiere di Castellamare fra tutti quelli d'Italia, quando volle sostituire per la prima volta gli antichi vascelli colle navi in acciajo. Da questo cantiere, uscì la prima corazzata in acciaio: il *Duilio*.

Ed ora alcuni dati sul nuovo colosso della nostra flotta. La lunghezza massima dell'*Emanuele Filiberto*, tra le perpendicolari, è di metri 105, e la larghezza metri 21,12. Il peso della nave e della invasatura, al momento del varo, sarà di oltre 4000 tonnellate. Ha una cittadella centrale che si eleva sulla coperta nella quale saranno collocati 8 cannoni da millimetri 152, e due ridotti a poppa ed a prua, ciascuno dei quali sarà armato di 2 cannoni da millimetri 254. Oltre queste artiglierie, la nave sarà munita di altri 8 cannoni da millimetri 120 a tiro rapido, sistemati sopra le tughe, che s'elevano alle sue estremità e al disopra della suddetta cittadella corazzata. Ne completerà poi l'armamento una serie di artiglieria leggera da 37 e 57 millimetri, e 4 tubi pel lancio dei siluri, dei quali due sopracquei e due subacquei.

La protezione della nave è costituita da un ponte corazzato, la cui grossezza massima è di millimetri 70 sottoposto alla linea di galleggiamento, eccetto che nella parte centrale, e da una cintura corazzata per tutta la lunghezza dello spessore di millimetri 250. La cittadella ha le murate esterne protette con corazze parimenti da millimetri 250 e quelle interne con corazze da millimetri 156.

La nave avrà due eliche mosse da una macchina a triplice espansione della forza massima di cavalli indicati 13 500, con la quale si prevede di poter raggiungere una velocità di oltre 18 nodi all'ora.

Le caldaie saranno dodici, a tre forni del tipo ordinario a ritorno di fiamma. Il carico di combustibile dell'*Emanuele Filiberto* sarà di 600 tonnellate.

Tutto il materiale impiegato, tanto dello scafo quanto dell'apparato motore, è stato fornito dall'industria nazionale. Primeggiano fra le case fornitrici le acciajerie di Terni per le corazze, la Società ligure metallurgica per le lamiere di acciaio *Siemens* dello scafo; e la ditta Guppy di Napoli, la quale ha costruito l'apparato motore ed evaporatore, nonchè gli altri macchinari, il cui montamento a bordo sarà eseguito dalla ditta stessa.

Il costo della *Emanuele Filiberto* sarà di circa 20 milioni. L'equipaggio della *Emanuele Filiberto* sarà composto di 32 ufficiali e 500 uomini di bassa forza.

Viadotto Carruso.

LA NUOVA FERROVIA POTENZA-ROCCHETTA.

A questa inaugurazione non più due ma eran quattro le Eccellenze. Oltre gli on. Prinetti e De Martino dei Lavori pubblici vi erano il 4.° settembre gli on. Branca e Gianturco. Qualcuno chiederà in che il ministro delle finanze ed il neo-guardasigilli ci entrassero. Dirò subito che entrambi sono deputati basilischi ed il nuovo tronco partendo da Potenza, collegio dell'on. Branca, traversa territori appartenenti al collegio dell'on. Gianturco. Sono incredibili i salamelecchi che si fecero al due ministri meridionali (il longobardo n'era come sbalordito) dalle autorità, dai magistrati, dagli amici, grandi e piccoli elettori.

E la dimostrazione altrettanto espansiva che cordiale non fu smessa per l'aprirsi delle cateratte del cielo, che proprio a Potenza Superiore ci furono larghe di una pioggia abbondante con accompagnamento di qualche fulmine. Anzi, credo che la pioggia dirotta diede occasione a più di uno non invitato di penetrare nella baracca ove eran preparate le mense ed usufruire del *modesto* banchetto offerto dalla Società delle Ferrovie meridionali.

Uno dei 119 camerieri mandati dal Doney di Firenze, certo Vecchione, dalla frase arguta, mi assicurò che eran parecchi gli intrusi. E fecero benissimo, perchè i coperti preparati erano 305 e noi a tavola appena 280, compresi gli intrusi. Vi erano quindi altri posti vuoti, peggio per chi non seppe approfittarne.

Veramente la cerimonia inaugurale non riuscì molto allegra, sia per il cattivo tempo, sia per il fatto che la ferrovia traversa lo spazio di circa 50 chilometri, quanti se ne contano da Potenza Superiore a Melfi, senza incontrare nessun paese. Le nuove stazioni son tutte lontane dai centri abitati dai 14 ai 18 chilometri.

È strano che il valente personale tecnico impiegato dalle Società non abbia saputo trovare un tracciato che meglio servisse gli interessi dei paesi limitrofi alla ferrovia; i nomi delle stazioni sono delle amare ironie e mi si accerta che il Municipio di Acerenza, saputo che ad un certo punto lontano 18 chilometri e senza strade congiungenti, si volesse dare il nome suo, protestò ed ottenne che fosse tolto dal numero delle stazioni.

Tuttavia bisogna riconoscere che se il nuovo tronco serve poco gli interessi locali, e sarà discretamente passivo, esso è di una vera importanza nazionale, perchè rappresenta il congiungimento delle varie linee ofantine che allacciano le province d'Avellino e di Basilicata, tanto ricche pei loro prodotti agrarii, con le Puglie, con le Calabrie, colla Campania. Mercè l'ora aperta ferrovia che in breve conduce a Potenza, ad Avellino, a Foggia, le industrie agrarie di quelle provincie troveranno, si spera, facile sbocco migliorando così la proprietà privata ed il commercio nazionale.

Il nuovo tronco, secondo il contratto stipulato fra il Governo e la Società, doveva essere costruito in otto anni, i quali non scaderebbero che il 5 novembre 1898; però la Società, avendo sviluppati i lavori con energia, l'esercizio potè essere anticipato di più di un anno e render paghi i titanici sforzi dell'onorevole Giustino Fortunato, deputato di Melfi, il più forte propugnatore della ferrovia ofantina.

La linea misura, in cifra rotonda, 69 chilometri, dei quali 17 di gallerie. La maggiore delle 39 gallerie, detta dell'Appennino, non misura che 3 chilometri e un terzo.

Oltre le gallerie vi sono 57 opere d'arte importanti fra viadotti e ponti.

L'unico fiume importante — relativamente — che si attraversa è l'Ofanto e lo si passa sopra un ponte di 7 archi, ognuno di 9 metri di luce, il che significa la lunghezza di metri 63.

Giunti che fummo a Melfi, una gran folla ci attendeva; l'81.° reggimento fanteria, di passaggio per il ritorno dalle manovre, aveva fatto fermare la sua musica alla stazione, e finalmente le note dell'inno reale giunsero alle nostre orecchie. Gli elettori dell'onorevole Fortunato gli si affollarono intorno, ma molti più s'affollarono intorno alle lunghe tavole sulle quali erano preparati gelati, rinfreschi, bibite e dolciumi. E non mancarono i soliti discorsi, di cui faccio grazia ai lettori.

N. L.

ELISABETTA BROWNING [1].

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Ma per tornare a Elisabetta, solo ch'ella scenda dal cielo in terra, sia pure per piangere, è più che sicura di trionfare. Chi mai non sarebbe commosso dalla voce di quella moribonda, che in *Berta nel sentiero*, levandosi a mezzo sul suo letticciuolo, racconta alla sorellina minore il proprio sagrifizio, come la *Fuggitiva* del Grossi racconta alla mamma il proprio peccato? E fu il *Lamento dei fanciulli*, bisogna dirlo a onore del pubblico inglese, a vincere per l'autrice la palma; e insieme con esso fu un altro poemetto, *Gli Adoratori di Donna Giraldina*; un bel colpo di lancia anche questo, per un'altra causa buona.

Questa storia di Donna Giraldina, temo che mi direte, è un po' lunghetta, e non è sempre verosimile; ma che sia viva e forte, e audace, spero che me lo vorrete concedere. È la storia degli amori di un poeta con una gran dama, la quale alla fine intima guerra aperta ai pregiudizii di casta del suo paese, e si dà in braccio ad un valentuomo uscito di plebe campagnuola, ma degno del suo affetto e della sua stima. Che il poema facesse un po' di scandalo presso la parte meno eletta dei gran signori, può essere; certo ebbe dalla sua, che val meglio, i gran signori del pensiero. Il Poe non esitò a dire "che non aveva mai letto, salvo *Lockslay Hall* del Tennyson, cosa ove fosse tanto fiera passione insieme con tanto eterea fantasia." E Carlo Dickens, il quale prima della valorosa donna aveva combattuto non dissimili battaglie, aiutò gagliardamente la sua fama a diffondersi in Inghilterra ed in America.

La bellissima Lode, come ha detto tanto bene il Parini, aggiunge nuove forze ad anima gentile; e certo gliene attinse di nuove la nostra poetessa. Però un cuore di donna vuole conforti ben altrimenti soavi: la fortuna ne era da un pezzo in debito verso Elisabetta; e, un po' tardi se si vuole, ma ne la contentò alla fine oltre ogni speranza . . . . . .

*

. . . . Elisabetta contava già allora i suoi trentasette anni, ancorchè, rifatta un poco in salute, non li mostrasse: era aliena dallo stringere conoscenze nuove; ma, da quella lettrice assidua che la sappiamo, seguiva con curiosità d'artista l'apparire di ogni nuovo ingegno nel campo degli studii; non potè dunque star molto ad accorgersi del nome e delle opere di Roberto Browning . . . .

Roberto era figliuolo di un valentuomo, che, per volontà paterna ed avita, aveva dovuto addirsi alla professione di ragioniere della Banca d'Inghilterra, professione tradizionale nella famiglia, e certo più rimuneratrice di quella dei carmi: però, non punto digiuno di lettere egli medesimo, e non in facoltà di coltivarsele lui se non di straforo, ne aveva lasciato al figlio intiera balìa.

Il giovane, elegante, piacente e sollecito di profittare delle lautezze paterne, non aveva tardato a entrare in grado al mondo buongustaio, byroneggiando da principio, e divertendosi a passeggiare sulle vette dell'astruso, un po' alla maniera dello Shelley: s'era poi umanizzato in un dramma storico, *Strafford*, scritto a istanza del Macready, il Modena inglese, che riuscì anche a strappare dal pubblico applausi. Se non che la vocazione di Roberto era per tele più ampie, sature di pensiero, e, sebbene sceneggiate per comodo della forma, fatte in sostanza unicamente per la lettura. L'attore e lui s'erano dovuti dunque un po' bisticciare più tardi, a proposito di un *Paracelso*, pieno di dottrina e di divinazioni trascendentali, che però dilagavano in certi monologhi così sterminati ed errabondi da somigliare protuisioni di filosofia, o per lo meno canoni di un gran concerto sinfonico; ed in effetto, chi tolse poi a difendere il Browning, lo chiamò il Wagner della poesia.

Egli frattanto, un po' stizzito e voglioso di novità, aveva lasciato Londra e intrapreso su una nave a vela il solito viaggio d'Italia. Ma qui, non che perdesse il suo tempo, aveva finito di cesellare sui luoghi, visitati espressamente, un *Sordello*; e n'era tornato con un altro poema, nominalmente sceneggiato anch'esso e fregiato di un titolo bizzarro al solito, *Pippa passa*. La qual Pippa non è altro se non una setajuola di Asolo, il ridente paese dove Caterina Cornaro, dopo datale la corona di Cipro e ritoltale, fu mandata dalla Serenissima a mettersi ancora insieme uno staterello ed una Corte fiorita.

Pippa va attorno cantando; e le sue canzoni fanno sull'animo degli uditori degli effetti così maravigliosi, che, a raccontarli, la storia sarebbe anche più lunga di quella di donna Giraldina; e lo spazio concessomi è breve. Vi basti dunque che il poema, nonostante la stranezza della favola, riluce di molte bellezze, e principiò con esso a far presa, quand'anche faticosamente, la riputazione dell'autore. *Pippa* non è poi se non il primo anello di una serie, che in un pajo d'anni fece passare davanti agli occhi del pubblico, poco meno che sbalordito ed a que' giorni ancora incerto del proprio giudizio, tragedie, liriche, romanze drammatiche, un profluvio di versi, uno sfolgorìo di concetti peregrini, una disquisizione incessante di momenti psicologici, di "stati d'anima", come oggi dicono volontieri nel mondo delle lettere.

Ed egli stesso, il poeta, dichiarava del resto apertamente molti anni dopo, che "il suo sforzo maggiore l'aveva messo nel ritrarre gl'incidenti della vita interiore, poco altro al mondo parendogli degno di nota." Si capisce che il volgo lo gustasse por allora poco, e ch'egli si contentasse della ammirazione di quei poeti e pittori preraffaelliti, ai quali forse pensava dando alla sua serie un titolo accattato al formulario rabbinico e patristico, *Squille e Melograni*. Voleva si ignificare — son sue parole — "un'alternativa di suono e di senso, di poesia e di pensiero, persino di fede e di buone opere;" e non tralasciava di ricordare che Giotto anch'egli aveva messo un fiore di melograno in mano a Dante, e Raffaello incoronata la *Teologia* di frondi di quella mistica pianta. Ma la chiosa più felice, non senza una punta di critica benigna insieme ed arguta, mi pare che l'abbia data alla serie browninghiana l'Elisabetta, allorchè la collocò fra le letture che l'amante di donna Giraldina veniva recitando alla sua dama . . . . . .

Fosse poi curiosità spontanea di conoscere la geniale valetudinaria, o che quella sua garbata allusione al *Melograno* accarezzasse assai piacevolmente l'amor proprio dell'autore, questi ardeva di voglia di conoscerla di persona; scoperse per ventura un condiscepolo antico del

Milano. — Il Congresso Massonico (disegno di Arnaldo Ferraguti).

Galleria Pietracolta.

La stazione di Potenza.

La stazione di Rocchetta. S. Venere.

Rocchetta-Potenza Ponte sull'Ofanto di 7 archi

Stazione di Rionero-Atella-Ripacandida.

Galleria artificiale di Agromonte.

LA NUOVA FERROVIA ROCCHETTA-POTENZA.

padre in quel buon Kenyon, nato per far piaceri a tutti, e l'ebbe presto persuaso a rendere anche a lui il desiderato servizio. Al Kenyon sulle prime non l'andò liscia; la Elisabetta dichiarava che "non c'era niente da vedere nè da udire in lei, ch'ell'era una picciola sementa, da lasciar germinare terra terra ed al bujo." Ma il bonario importuno finì con vincerla. Il primo colloquio interessò, il secondo piacque; al terzo s'era già amici; e venne intessendosi una di quelle rare affinità elettive, che fanno di due vite una sola.

La gentile reclusa.... effuse la piena dei sentimenti che l'agitavano in un mirabile Canzoniere di 44 Sonetti, dove a vicenda prorompono ora la gioja incomparabile del sentirsi amata, ora la onesta peritanza d'infliggere ad altri i proprii guaj, ora i dolenti ricordi del passato, ora le trepide speranze dell'avvenire: una indagine squisita, insomma, del proprio essere, che attraverso il purissimo cristallo dell'arte lascia scorgere fino le pieghe più riposte del cuore. Quello poi che particolarmente è suo in cotesti Sonetti gli è un sentimento tutto femminino dell'amore, con quelle ingenue imperiosità che la donna soltanto conosce. . . . . .

Anche fu supremamente donna la Elisabetta nel vergognarsi d'aver partecipe il pubblico de' proprii segreti amorosi; tantochè dando fuori, e fu assai tempo dopo, quel suo Canzoniere, ricorse ad una puerile onesta bugia, e lo disse *tradotto dal portoghese* . . . . . .

Per amanti così intemerati come i due nostri, non c'era del resto che una conclusione sola: il matrimonio; ma ostacolo insuperabile il *veto* del padre di Elisabetta. Egli era di quegli uomini che non transigono: il frutto delle sue cure gli pareva che fosse roba sua; fors'anco temeva che quella fiammella, custodita a così gran pena, un primo soffio d'aria aperta gliela spegnesse. Fatto sta che dichiarò netto di non aver nulla da ridire contro il Browning, ma che a nessun genero al mondo sarebbe mai per cedere il proprio tesoro. Sovrastava frattanto minaccioso l'inverno, ed ogni inverno di Londra era per Bettina un presente pericolo. Urgeva una risoluzione; e fu presa la sola che restasse: un matrimonio segreto e la fuga.

■

C'è fra i tanti successivi poemi del Browning un certo volume, *Anello e Libro*, amplissima elaborazione di una vecchia cronaca giudiziaria degli Stati Romani nel secolo XVII. Anche laddentro c'è una fuga: Pompilia veramente vi si invola a un truce marito; il suo compagno, Caponsacchi, è un prete che l'adora, ma che impone a sè stesso di non vedere in lei se non una vittima da mettere in salvo; tuttavia, e per quanto siano diversissime le figure, si sente che le ambascie di quella fuga chi le descrive le ha vissute; ed io consiglio ai lettori quel forte squarcio di fisiologia. Ma della peregrinazione nuziale che preme a noi, abbiamo ben altre testimonianze: questo viaggio di un'infermiccia che da quasi cinque anni non avea visto sole, ed ora a un tratto scendeva a furia alla volta di Parigi, poi attraverso le Alpi giù fino a Pisa, fu un vero miracolo dell'amore.

E lasciamolo dire alla sua vecchia e buona amica miss Mitford:

"Amore è davvero quel mago che dicono i poeti, ciò ch'io fin qui avevo sempre discreduto. Nessuna prova più miracolosa del suo potere che cotesto viaggio.... Essa arrivò a Pisa, mi scrive Miss Jamesoe che le fu compagna, non migliorata solamente, ma trasformata."

Udiamo ora lei, la cara Bettina:

"Egli fu che mi ricondusse alla vita ed alla speranza, quando ad amendue avevo già rinunziato.... L'intelletto è un nulla in paragone di tutto il resto: la femminina tenerezza, la inesauribile bontà, le alte aspirazioni costanti. Temperamento, spiriti, maniere, tutto senza macchia. Chiudo gli occhi, e mi pare un sogno del mio Angelo Custode...."

"Pisa, io l'amo estremamente. Una città piena di bellezze e di quiete, e delle colline di porpora che sembrano invitarci a entrar più addentro nel paese della vite.... Penso d'imparare a capir qualcosa della pittura.... qui se ne possono vedere i primi passi.... Roberto se ne intende, e lo pregherò d'aprirmi gli occhi...."

Poi da Firenze in agosto:

"Comincio a capire le estasi di San Lorenzo sulla graticola. Fa un bel caldo, ma che alte camere ariose, dove si può vivere in camiciuola, con un balconcino inondato la sera dal chiaro di luna! che dolce vivere di poponi e d'acqua fresca e d'ogni maniera frutte! Abbiamo tentato Vallombrosa, ma i frati non vi voglion donne. Peccato! Che scene, che colline, che mare di colline viventi in mezzo alle nubi, con sì belle foreste, e un soprannaturale silenzio, ed aquile, e nessuna strada! Figuratevi me, a quattr'ore del mattino, tirata su per queste roccie in un cestone da due bovi bianchi.... un po' sbigottita, può essere, molto stanca, ma in un'estasi d'ammirazione. È una veduta questa che bisogna aver vista, prima d'andarsene all'altro mondo."

La buona Bettina aveva proprio trovato qui da noi, come tutti i poeti, come tutti un tempo gli artisti di ogni paese, la sua patria ideale. E dire che noi s'è lasciato far di tutto alle più miserabili baraonde di politicanti e di faccendieri che siano state mai sulla terra, per spoetizzare, per manomettere, per demolire fin nella stima del mondo questa gran patria che Dio ci ha data! Ma Bettina vi scendeva a' bei giorni della fede, della carità e della speranza. Montavano d'ora in ora con la marea patriottica le grandi aspettative di cose nuove, le voci di unione, di libertà, di riscossa. Casa Guidi, ove i Browning erano scesi, accoglieva ospiti americani per la più parte ed italiani; e sulle traccie del marito ella faceva sua con indomabile amore la nostra causa.

"Con tutto questo — dice un visitatore — era nel conversare così mite, così tenera, così donna, tanto intenso era e solido il suo sapere, insieme con una semplicità di fanciulla e con un senno virile, da accattivarsi tutti i cuori.... Non ho mai visto una figura umana che facesse un velo più trasparente ad uno spirito immortale. Era un'anima di fuoco in una gusina di perla."

In quel torno, dalle finestre di casa Guidi le accade di udir cantare da un fanciullo gli amorosi ritornelli che erano in voga allora per le primizie dei colori nazionali; e lei a pigliarne subito l'abbrivo ad un poemetto, dove spira soave

L'ora del tempo e la dolce stagione,

piena delle beate illusioni di anime innamorate della patria e fidenti nel suo avvenire. Ma le nostre sorti presto si offuscano, la impresa d'indipendenza si suggella con un disastro, le fazioni ripullulano, la reazione in Toscana trionfa; e lei con un altro poemetto a folgorare del suo sdegno i principi fedifraghi, a proseguire di pianto, di pietà ed anche di magnanima rampogna, i popoli impari alle promesse del loro primo mattino.

Quando poi le due fasi (chè si possono bene chiamare così) di quella sua nobile e costante passione per il nostro paese, i due momenti di quel suo italianissimo afogo, videro insieme la luce, nel '51, la nostra stella era ormai tramontata del tutto. Tornò pertanto agevole allora agli scettici della critica inglese il dar sulla voce alla gentil donna per quel suo avere tanto sperato della inferma nostra patria; l'appioppare a lei come a noi l'accusa di utopia, e persino il ripetere contro ogni canzone politica la gelida condanna del Goethe. Ma noi salutiamo con gratitudine profonda la profonda fede che ella sebbè nondimeno inconcussa nel buono e nel giusto; e non possiamo non risalutar con amore e con riconoscenza anche quelle sue gite a Londra ed a Parigi, dov'ella già s'ingegnava di tornar a leggere fra le linee la speranza di giorni migliori, e concedeva a Napoleone III indulto plenario d'ogni peccato, solo che da lui fosse per venire la liberazione di questa terra prediletta e infelice. Non per niente ella aveva imparato a chiamarla, come vi fosse nata, "la nostra Italia," *our Italy*, con l'accento schietto del cuore.

Vie più fidenti, più vigorosi, più solenni, dovevano poi suonarle sul labbro, allo scoccar dell'ora di Magenta, il peana della vittoria, il saluto ai feriti, il rimpianto dei morti magnanimi, un rimpianto così fervido e pio,

Come baciasse del Signor le impronte.

Nè so che la nostra poesia patriottica abbia invettiva più cocente della sua per le fortune d'Italia strangolate a Villafranca, o più patetica elegia di quel delicatissimo *Comminato fra amanti*, col quale ella preludeva nel '60 alla quarta nostra campagna.

Davvero casa nostra era per lei casa sua. Nessuna città la incantava quanto Venezia, nessun soggiorno le piaceva quanto Firenze. "Lascerò Roma — le scappò detto — con una sorta di compiacenza barbarica; Roma è un palinsesto, dove trovi sopra l'antichità la locanda...." ma "Venezia, con quel cielo ineffabile, quell'acque scorrenti fra tanta pompa di colore e d'intaglio, quegli incanti di silenzio, di musiche, di gondole! Mai ho toccato un lembo di paese così celestiale." E Firenze! "Firenze nella sua bella conca d'uliveti e di vigne che gli usignuoli salutano notte e giorno, così lieta, ragionevole, tranquilla, dentro i confini della civiltà e fuori da' suoi tedii, oh Firenze io l'amo sovra ogni luogo al mondo." E d'amarla n'avea proprio di che; trovava lì il meglio del suo e del nostro paese; lì vedeva il Ruskin, i Turner, i Sartorio, lì Federigo Tennyson le recitava i proprii poemi, lì Rossetti schizzava il suo profilo in tocco di penna. Da Mazzini, che la aveva introdotta presso la Sand "davanti alla quale avrebbe piegato le ginocchia, solo che volesse consentire ad essere quale Iddio l'ha fatta," insino a Massimo d'Azeglio, della cui visita andava superba, ella aveva un culto per ogni grandezza italiana. E alla morte del conte di Cavour: "Posso appena — scriveva — posso appena comandare alla voce ed alla mano di nominarlo. La grand'anima che ha meditato e fatto l'Italia, passò a più divina contrada. Se lagrime di sangue avessero potuto salvarlo, egli avrebbe avuto le mie."

■

Perchè nessuna corda mancasse alla sua lira, fino dal 1849, e con incestimabile sua contentezza, era madre. E non si può descrivere la gioja di quel suo specchiarsi nel bimbo che aveva tutte quante le sue fattezze, in quel "Fiorentinello suo," che le piaceva tanto di sentir balbettare nella bella lingua del sì, e dar prove precoci d'animo diritto e fiero, non volendo che si facesse offesa a' bimbi contadini suoi amici, nè che altrimenti si tentasse di placarli a furia di chicche "chè non erano già venuti per amor delle chicche, ma per amor suo."

"Io sono più altera di lui — scriveva l'ottima Bettina a Leigh Hunt — che non sarei di venti poemi, anche se a lodarli foste voi. Ha otto anni, Pennini mio, e senza essere stato rimpinzito mai di lezioni, legge l'italiano, il francese, il tedesco, e suona il piano.... Ed è sì dolce fanciullo! Più dolce ancora del suo viso. Mammina — mi diceva quand'era malato — non t'affliggere per me. Pensa che sia un bimbo della strada, e siane pure un po' malinconica, se vuoi, ma non infelice!"

O forse che non s'accorava anche pei "bimbi della strada," la pia Elisabetta? Me lo direte voi, se leggerete quella *Questua per le scuole dei cenciosi*, per la più gentile fra quante sono opere di carità, della quale miss Arabella, una sorella sua, aveva dato in Londra il primissimo esempio. E non dico niente di quegli altri giojelli di poesie in morte di bambine e di fanciulli, dove è difficile dire se sia più la tenerezza del proprio tesoro o la pietà delle perdite altrui.

A giudicarne secondo quel che si vede avvenire di solito, la prosperità pare che non aggiunga gran che sproni alla volontà ed al lavoro; si direbbe anzi che inviti piuttosto a tirare, come suol dirsi, i remi in barca, a riposarsi e a godere. Ma così non accade a chi vive più di pensiero che di pane; e così non accadde ad Elisabetta. Nei primi anni del matrimonio, la non si diede gran briga, è facile capirlo, di scrivacchiare: ma andò maturando e trasformando un pensiero che le era già balenato a' giorni tristi. Le era parso allora di poter raccontare la propria storia: adesso, dopo lo sorezio col padre, che le era sempre una gran spina in cuore, dopo queste nuove consolazioni di affetti gelosissimi, da custodire come cose sacre, raccontare di sè non le andava più a grado; eppure le sarebbe piaciuto di confessarsi, per dir così, almeno coi lettori per bene, di tante cose che le ragionavano in mente. Di qui venne fuori la maggiore sua opera: *Aurora Leigh*.

È un poema? È un romanzo? Un po' dell'uno e un po' dell'altro. Poema: come non chiamarlo così, se è scritto in versi sciolti e ne novera la bellezza di diciemila, o poco ci corre? Romanzo così bisognerebbe pur battezzarlo, all'ordito tutto casi contemporanei, odierni, domestici persino, più che privati. Ma per me tanto, la sostanza è altrove: è in quelle digressioni che ricorrono ad ogni passo, e dove la scrittrice vi si confida delle sue opinioni, de' suoi sentimenti, de' suoi giudizii sull'arte di cui è presa, e sulla società di cui pare non poco disamorata....

(Qui il Massarani racconta l'intreccio del romanzo, che per brevità ommettiamo, poi aggiunge:)

Non sarò io certo a negare, che c'è molta ingenuità in questo ordito, e molta inesperienza

della vita reale. Ma quante gemme sparse a larga mano per la strada, che vive pitture di paesi e d'ambienti, quante argute sentenze, e quanta penetrazione d'analisi, sempre quando l'autrice abbia sotto mano cose vedute e vissute! *Aurora Leigh* fu terminata di scrivere a Londra, in casa di quell'ottimo Kenyon al quale il libro è dedicato, e che fu veramente lui un cugino generoso e savio, tanto è vero che dopo avere sgomberato alla cugina dai primi bronchi la via, finì con ismaltargliela in morte d'un bel pavimento di diecimila e cinquecento sterline....

. . . . . .

Una impressione diretta, genuina, sentita,... non si può sicuramente contendere a quelle tre le poesie della Browning che trattano argomenti moderni. Bastino fra tutte *La mia Lisa, Matrimonio nullo, È finito il mio filare*, e quella mestissima nenia, *Il mio cuore ed io*, che si direbbe presagio di prossimo transito a sfere migliori. Questa deve essere scaturita quasi inconsapevole dal petto della donna illusire, della sposa e madre felice, in uno di quegli istanti fugaci, ma altrettanto crudeli, in cui prevale ad ogni virtù l'inferma natura; come sotto a un soffio rude di tramontana una fiammolina vivida ma sottilissima, si piega, si acuisce ancora più fine, e poi s'accascia. Story, lo scultore, e Hawthorne, il geniale romanziere, amendue americani, avevano bene intuito, in quest'ultimo periodo, il carattere quasi transumanato della rara creatura:

" Non è bellezza di lineamenti — dice l'artista — è superiore bellezza d'espressione quella che in lei ne seduce. La tenue figura sembra che appena basti a contener quel cuore che vi batte dentro così fervido.... non pare quasi possibile che quella picciola mano di fata verghi così alti pensieri. "

E l'acuto e più fortemente corazzato osservatore:

" Davvero io non intendo come il signor Browning s'immagini di possedere una moglie e un bimbo terreni: sono amendue della famiglia degli elfi, e gli scriveranno via un giorno, quando meno e' se l'aspetti. Una buona e dolce fata ell'è del resto, e mite verso gli umani, se anche sia a mala pena loro parente. "

Così la doveva purtroppo sparire, e scomparve così. Dopo scritte, il 7 di giugno del '61, quelle linee dolenti su la morte del nostro grande ministro, le sofferenze della gracile signora incerbirono, non tanto però che tenesse il letto più del solito. Vi rimase coricata solamente il 21, e alla sera discorreva ancora di buonissimo animo con un'amica; e udito che il Ricasoli batterebbe la stessa via del predecessore, " Me ne consolo — disse — già lo pensavo. " Pensava ancora più ad altri che a sè, pensava a noi, quella cara anima. E con un " Sto meglio, assai meglio, " accomiatò l'amica, il bambino, tutti. Uno solo rimase a vegliare quella notte al suo capezzale, colui che per quindici anni l'aveva colma d'ogni dolcezza. Nelle ore tarde ella parve farsi lievemente estatica, poi un tratto si rizzò e si porse nelle braccia di lui.... Egli non la seppe morta, se non quando in quelle sue braccia amorose la sentì irrigidirsi . . . . . .

. . . . . .

TULLO MASSARANI.

LIBRERIE TREVES

MILANO
Gall. Vitt. Eman., 64 e 66

ROMA
Via del Corso, 383
(Palazzo Theodoli)

NAPOLI
Via Roma (già Toledo), 34

BOLOGNA
P. VIRANO, Angolo Via Farini e Piazza Galvani

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.
Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Giovanni Lindolfo Cuestas.
nuovo presidente dell'Uruguay.

L' ASSASSINIO DEL PRESIDENTE.

(*Nostra corrispondenza*).

Montevideo, 28 agosto 1897.

Poche ore prima che Acciarito attentasse alla vita del re Umberto, uno studente di 17 anni, A. Ravecca, attentava a quella del Presidente di questa Repubblica. Ma il suo *revolver* fece cecca, semplicemente perchè s'era dimenticato di togliere la bacchetta, ed il tamburo non potè girare.

Il presidente Idiarte Borda scampava così quasi miracolosamente alla morte. Ma " che vale nelle fata dar di cozzo? " Il 25 corr. egli cadeva sotto il piombo omicida d'una rivoltella più destramente maneggiata.

Il fatto avvenne in circostanze degne di nota. Il 25 agosto è giorno di festa nazionale. Il Presidente, accompagnato dai suoi ministri, dal corpo diplomatico, da alti funzionarî e dalla sua scorta a cavallo, usciva alle 2 ¾ pom. dalla cattedrale, dove aveva assistito al *Te Deum* di prammatica, e si dirigeva a piedi al palazzo di governo, dov'era apparecchiato un suntuoso *lunch*. Circa 5000 uomini delle varie armi erano schierati nella piazza della cattedrale e nelle vie adiacenti per la solita rivista. A meno di 100 metri dalla chiesa, mentre la comitiva passava dinanzi all'artiglieria, un individuo scese dal marciapiede vicino, e quasi a bruciapelo sparò un colpo di rivoltella contro il signor Borda, che cadde all'indietro fra le braccia dell'arcivescovo e del presidente della Camera. Fu allora un fuggi fuggi quasi generale. I soldati, per iscagliarsi sull'omicida, quasi calpestarono coi cavalli l'arcivescovo, che si salvò a cavallo d'un cannone, ed il ferito, che per qualche istante rimase abbandonato in mezzo alla strada. Intanto il ministro dell'interno afferra pei capelli il feritore, e il ministro della guerra disarma un agente di polizia segreta, che aveva appuntato la sua rivoltella alla fronte di lui. Questo agente era incaricato della vigilanza personale del Presidente, e gli camminava perciò sempre vicino. A molto è servita questa precauzione!!

L'assassino Avelino Arredondo.
(Fotografia presa in carcere dopo l'attentato da A. Bixio.)

Il ferito fu trasportato alla prefettura di polizia, lì vicina; ma nel tragitto spirò. La palla gli aveva squarciato l'aorta. Non potè pronunziare che queste parole: *Ay me muero!*

L'uccisore, Avelino Arredondo, è un garzone di pizzicagnolo di circa 24 anni. Il suo aspetto è volgare, ma non presenta nulla di anormale e si trova in pieno possesso delle sue facoltà. Egli dichiarò d'aver ucciso il Presidente per salvare il paese dalla rovina. Da tempo meditava il colpo: le feste progettate dal signor Borda per il 25, gli parvero un insulto così atroce, che non volle aspettar oltre.

Su questo punto pur troppo tutti la pensavano così. La guerra civile da novembre in qua strazia il paese; le trattative di pace, varie volte tentate, andarono a vuoto, e la colpa, a ragione o a torto, se n'attribuiva pubblicamente al signor Borda. I giornali dicevano senza ambagi che si protraeva a bella posta la guerra per aver più agio di *rubare*, e la mattina del 25 alcuni di essi uscirono listati a lutto come protesta contro il *Te Deum*, il banchetto, la rivista e la serata di gala, che sconsigliatamente s'eran decretati, non ostante l'avviso dei più prudenti. È provato che la signora del Borda, i figli e qualche ministro ed amico l'avevano anche pregato di non uscire di casa in quel giorno: tanto era saturo di minacce l'ambiente. Inutile: cui Dio vuol perdere, toglie il senno.

E il fatto non produsse sorpresa nel paese, e neppure dolore. È deplorevole, e dispiace a dirlo, ma è vero: la tragica fine del signor Borda parve togliere un peso dal cuore del popolo. Nessun giornale ebbe parole di rimpianto e d'invettiva. Quell'uno che chiamò *assassino* l'uccisore, perdette cinquanta abbonati d'un colpo. Ai funerali, avvenuti il giorno dopo, moltissima gente assisteva dai balconi, dalle terrazze, dai marciapiedi; ma non seguirono il feretro se non le persone rivestite di carattere ufficiale. Tanto odio s'era guadagnato quell'uomo, che pure era d'animo così mite, e tanto amava la sua famiglia!

I valori in borsa ebbero subito un rialzo, ed il popolo aprì il cuore alla speranza. A ciò contribuì molto il fatto che il successore del Borda, in forza della costituzione, è il Presidente del Senato, signor Giovanni Lindolfo Cuestas. È questo un personaggio che meritamente gode tutte le simpatie e in cui si nutre la massima fiducia. Liberale, onesto a tutta prova, saggio amministratore, finanziere e storico di valore, il signor Cuestas, appena salito al potere, ha dato prova di quel carattere energico che solo può salvare le situazioni difficili; ed ha subito dato mano a ripulire quelle stalle d'Augia che sono i varî rami dell'amministrazione pubblica. Il suo nome fa sperare che cesserà la corruzione ufficiale, che fin qui ha fatto sperpero del tesoro pubblico, che si farà la tanto sospirata pace e che il paese risorgerà a nuova vita. L'accoglienza che il paese ha fatto al nuovo Presidente ed al nuovo Ministero da lui formato, non potrebbe essere più lusinghiera: confidiamo che le speranze non saranno deluse.

AMADIS DE GAULA.

IL CONGRESSO MASSONICO.

Il 20 settembre ebbe luogo a Milano un Congresso tra tutte le Loggie dell'Alta Italia. Moltissimi i convenuti da ogni parte e che presero posto nel Tempio Massonico di Milano.

Il primo atto del Congresso fu l'indirizzo di una lettera aperta all'arcivescovo ed ai vescovi della Provincia nella quale i Massoni dichiarano di accettare la lotta iniziata colle feste Ambrosiane e si dichiarano pronti a combattere colle armi di Mazzini e di Garibaldi, Grandi Maestri della Massoneria.

Approvata cotesta lettera, il Congresso imprese la trattazione di argomenti d'indole sociale; speciali relazioni sono messe in discussione intorno ai manicomi criminali, alla ricerca della paternità, contro il domicilio coatto, per l'assistenza agli inabili al lavoro, per l'istruzione laica, pel funzionamento della legge sulle Opere Pie, ecc.

Un nostro incaricato speciale potè assistere al Congresso, e disegnare la cerimonia. I Massoni portano tutti i loro emblemi, cioè alcuni i grembiuli bianchi, altri la

fascia verde listata di rosso a tracolla, e finalmente gli insiguiti di gradi importanti hanno le insegne pendenti dal collo. Il nostro disegno rappresenta la sala nel momento della lettura di una relazione importante.

I SOVRANI DI RUMENIA A BUDAPEST.

Partito appena da una settimana l'imperatore Guglielmo, la popolazione di Budapest accoglieva, con nuovi entusiasmi, nuovi ospiti reali. Il 28 settembre l'imperatore Francesco Giuseppe riceveva, nella capitale ungherese, re Carlo di Rumenia e la sua gentile consorte regina Elisabetta, la delicata scrittrice, nota nel mondo letterario col pseudonimo di Carmen Sylva. Budapest era in quel giorno quasi altrettanto animata quanto all'arrivo dell'imperatore di Germania. La decorazione delle strade era anzi in gran parte la stessa, solo i colori tedeschi avevano ceduto il posto ai colori rumeni; medaglioni col ritratto di re Carlo sostituivano quelli recanti l'effigie di Guglielmo. Le accoglienze della popolazione furono quanto mai calorose. Gli ungheresi attribuiscono molta importanza a questa visita, poichè sperano varrà a dissipare ogni traccia di malumori che la condotta dei magiari verso i rumeni della Transilvania aveva destato tra Ungheria e Rumenia.

Alle buone intenzioni della popolazione e della stampa ungherese non corrispose finora la condiscendenza della stampa rumena. A un banchetto offerto dai giornalisti ungheresi ai colleghi rumeni presenti a Budapest, uno solo di questi comparve. Facendo buon viso a cattivo giuoco, si convertì la festa in un omaggio ai Sovrani ospiti facendo numerosi brindisi a entrambi e particolarmente a Carmen Sylva. Parlando di lei, ben disse il deputato Mickrath che " la corona della regina dispare sotto gli allori che circondano il suo capo. "

I Sovrani di Rumenia si trattennero a Budapest tre giorni, e partirono acclamati come all'arrivo.

Nei prossimi numeri pubblicheremo
una brillante conferenza: il Silenzio, *che* SCIPIO SIGHELE *legge oggi stesso a Rovereto;*
un racconto assai commovente di ENRICO CASTELNUOVO, *intitolato:* Jolie;
e un articolo di G. ROBERTI *sulle nuove* Lettere inedite di Napoleone I *pubblicate ora a Parigi.*

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Etichetta e Marca di fabbrica depositata

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. **3**, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. **11**, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. **3**, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. **4**, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi dal preparatore **A. GRASSI,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Recentissima pubblicazione
Diamante
Nero
NUOVO ROMANZO
DI
A. G. BARRILI
Un volume in-16 di 370 pagine
LIRE 3,50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Instituto Chirurgico Ortopedico
DEL **CAV. P. G. ROTA**
già Medico di Battaglione
TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-9 e Via Lagrange, 49-42 - TORINO
Primario Stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici, Apparecchi ortopedici e Cinti erniari
Depositario delle più rinomate fabbriche estere di Calze e Tessuti elastici, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, tasi e cuscini da camera e da viaggio, tele impermeabili, polverizzatori, siringhe, irrigatori, ecc.
Manifattura di Cinture. — Sospensori. — Bustini e generi analoghi.
ESPORTAZIONE

Recentissima pubblicazione
PRO E CONTRO
IL SOCIALISMO
Esposizione critica dei principii e dei sistemi socialisti
DI SAVERIO MERLINO
" Io non avevo mai letto nulla di Saverio Merlino; il suo nome non era giunto a me che attraverso le cronache dei giornali come quello di un *pericoloso anarchico*, spesso arrestato, e, se non erro, anche condannato per opera della polizia. E, così, confesso che ho preso a leggere il suo libro con una certa prevenzione: la quale andò dileguando man mano che procedevo nella lettura.
" L'anarchico e sopratutto l'utopista si fanno, è vero, sentire non poco; ma evidentemente abbiamo davanti un utopista buono e generoso: non solo, ma dotto e facondo. " (Dalla *Rassegna settimanale*, di Roma).
L. 3,50. – *Un volume in-16 di 400 pagine.* – **L. 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

QUARTA EDIZIONE
SUL CAMPO DI ADUA
MARZO-GIUGNO 1896
Diario di Eduardo Ximenes
Un volume in-8 grande di 350 pagine, con oltre 200 incisioni da fotografie e disegni dal vero, quattro grandi incisioni fuori testo e una carta del campo di battaglia di Adua.
LIRE CINQUE.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EMAN., 64-66.

NUOVA EDIZIONE
della Splendida Pubblicazione
VITA DEI CAMPI
di Giovanni Verga
CON INCISIONI E PASTELLI DI
ARNALDO FERRAGUTI
CAVALLERIA RUSTICANA – LA LUPA – NEDDA
FANTASTICHERIE – JELI IL PASTORE – ROSSO MALPELO
L'AMANTE DI GRAMIGNA – GUERRA DI SANTI – PENTOLACCIA.
Le novelle raccolte sotto il titolo di *Vita dei Campi*, sono, forse, il miglior lavoro di Giovanni Verga, certo sono quelle che più gli hanno dato nome. Chi non ha letto, infatti, e gustato " Cavalleria Rusticana „ " La Lupa „ " Nedda „ " Jeli il pastore „ " Rosso Malpelo „? In queste novelle si respira veramente l'aria della Sicilia rusticana, ci sentiamo veramente trasportati in quello ambiente... Dalle novelle " Cavalleria Rusticana „ e " La Lupa „ il Verga trasse fuori due drammi, come è noto, ma i drammi, sebbene uno abbia fatto chiasso, e meritamente, non valgono le novelle, che sono addirittura due gioielli del genere.... Di *Vita dei Campi* è uscita ora una edizione illustrata che è una meraviglia, grazie appunto alle illustrazioni di Arnaldo Ferraguti; illustrazioni, or colorate, or no, che sono altrettanti quadri e che riproducono le scene e i tipi del Verga come meglio non si potrebbe. Così queste novelle saranno nuovamente lette e gustate.
(Dal *Fanfulla della Domenica*).
Un volume in-8 grande, stampato su carta di lusso
LIRE QUINDICI.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'INCANTESIMO, romanzo di E. A. BUTTI
Un volume in-16 di 384 pagine: **Lire quattro.**
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

SECONDA EDIZIONE
La Prima
DONNA
DI
Ferdinando Di Giorgi
Un vol. in-16 di 312 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia a Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione
Nuovi Racconti
DI
Giovanni Visconti Venosta
(La settima medaglia. – Il matrimonio di Eloisa. – Un'ascensione al Zebrù).
Un volume in-16 di 376 pagine: **LIRE 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA.*
PREZZI MODERATI *CATALOGHI GRATIS*

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

L'avv. Cesare Fani deputato per il 1.° collegio di Perugia è stato nominato, con decreto del 2 corrente, sotto segretario di Stato per la giustizia. Non si è ancora provveduto al sotto segretariato di Stato della istruzione pubblica: i giornali ufficiosi dicono che per mantenere nel governo l'equilibrio de' partiti, deve essere di sinistra e probabilmente piemontese. Questo equilibrio sembra d'altronde mantenersi con non poca difficoltà: ogni giorno si leggono non richieste giustificazioni di dissensi fra i componenti del gabinetto; fra Rudinì e Branca, contro il quale si sollevano in tutta Italia solenni proteste per l'inasprimento dell'imposta sulla ricchezza mobile; fra Rudinì e Visconti Venosta, fra Prinetti e Luzzatti. I giornali amici di un ministro non si riguardano dall'attaccarne apertamente un altro.

Sul governo dell'Eritrea parliamo nel Corriere.

La cessione di Cassala è decisa, e pare che sarà un fatto compiuto prima di Natale.

Molto rumore è stato fatto a proposito di tre circolari del Rudinì, con le quali si minacciano delle sanzioni penali coloro che combatteranno apertamente o cospireranno contro la unità e la libertà d'Italia, facendo diventare le chiese clubs settari e luoghi di cospirazione. L'*Osservatore Romano* è in tutte le furie e accusa Rudinì di voler compiacere Zanardelli e disfarsi di Prinetti e Visconti Venosta. — Altri mettono in contraddizione l'attitudine rigorosa del Rudinì, con quella del ministro Prinetti che a Merate fece visita al cardinal Ferrari, l'arcivescovo di Milano. Forse questa non era che una visita di buon vicinato; visite di campagna che non compromettono.

Il varo della *Emanuele Filiberto* (v. pagina 231). Al posto della nave varata verrà subito impostato in cantiere un incrociatore d'un tipo speciale ideato dall'onorevole Brin. Oltre le navi di battaglia delle quali è già stabilita ed inscritta in bilancio la costruzione, si costruiranno anche delle nuove torpediniere di velocità superiore a quelle attualmente esistenti. L'incarico di costruirle sarà affidato all'industria privata. La *Sicilia*, prima di ripartire con l'ammiraglio Canevaro per le acque di Candia, fece nel golfo di Napoli delle prove di velocità con 12 sole caldaie delle 18 che compongono l'apparecchio evaporatore della nave, ed ottenne una andatura di 16 miglia ed $^{8}/_{10}$ all'ora. Alle esperienze assistevano, a bordo della *Sicilia*, i principi di Napoli, che ora si trovano a Monza, e il ministro Brin.

Il 3, a Salerno, fu inaugurato un monumento a Nicotera. Nessun ministro assisteva alla cerimonia. Il Re si fece rappresentare dal prefetto.

Fu arrestato a Bardonecchia il caporale allievo sergente Bertolini Mario, appartenente alla 6.ª brigata di artiglieria da fortezza, che aveva scritto al sindaco d'Aiguebelle (Savoia) offrendogli disegni ed informazioni sui forti a difesa di quella parte della nostra frontiera, che gli avrebbe poi consegnati in un pubblico esercizio di Bardonecchia. La consegna non ebbe luogo, perchè il sindaco non comparve. Il Bertolini ha confessato la sua colpa.

In seguito ai risultati della inchiesta amministrativa intorno al caso Forno — un altro detenuto che sarebbe morto nelle carceri di Genova per causa di maltrattamenti usatigli — è stato arrestato a Roma il delegato Festa, sul quale peserebbe la maggiore responsabilità, che sarà stabilita dall'autorità giudiziaria. A questa furono anche deferiti gli agenti di P. S. materialmente responsabili del fatto, e fu sospeso dall'ufficio il questore di Genova cav. Rossi. È stato punito disciplinarmente con il collocamento in disponibilità anche il comm. Argenti prefetto di Novara, accusato di non aver fatto interamente il proprio dovere quando il Cavallini era pedinato e ricercato.

Per le stesse ragioni, furono rimossi alcuni consiglieri di prefettura, e il signor Balabio questore di Milano, al quale non mancavano che sei mesi per aver diritto alla pensione. A questore di Milano fu nominato in sua vece Ettore Sernicoli, che lo era a Verona, e che è molto conosciuto per la sua opera interessante su l'Anarchia e gli anarchici.

—

Il governo francese, quantunque anche la Duplice sia stabilita per assicurare la pace, porta i suoi reggimenti da 3 a 4 battaglioni. Questo aumento, stato già ordinato per i reggimenti del 14.° e 15.° corpo d'armata, viene ad aumentare almeno di 6000 uomini le guarnigioni francesi sulla nostra frontiera occidentale. Certamente questo aumento è nel loro pieno diritto: i giornali ufficiosi lo giustificano dicendo che l'aumento fu già effettuato per i reggimenti del 6.° corpo, e si sta preparando per altri. Sono avvenuti degli importanti cambiamenti nel personale dell'alta diplomazia francese: il Lozé ambasciatore a Vienna era stato nominato governatore generale dell'Algeria, invece di Cambon nominato ambasciatore a Washington; Revérseau da Madrid passa a Vienna invece del Lozé; Patenôtre da Washington a Madrid. Il Lozé però non abbia voluto accettare il governatorato dell'Algeria, che è stato dato invece al Lepine prefetto di polizia. Si dice che il Lozé possa essere mandato ambasciatore presso il Quirinale invece del Billot che avrebbe un'altra destinazione.

La riapertura del Parlamento francese è fissata per il 19 corrente. Il governo si prepara a sostenere nuovi attacchi dai partiti estremi. Il Barthou ministro dell'interno ha parlato il 3 a Baiona confutando le utopie pericolose dei socialisti e preconizzando un'opera efficace di solidarietà sociale. Egli richiamò l'attenzione sulla importanza delle future elezioni politiche che, disse, saranno decisive per il paese. Il 3, a Saint-Cere (Lot) fu inaugurato il monumento al maresciallo Canrobert. L'Italia era ufficialmente rappresentata dal colonnello Panizzardi addetto militare alla nostra ambasciata a Parigi, che si unì alle lodi tributate al valoroso soldato di Magenta e di Solferino.

La crisi ministeriale, evitata in Spagna dopo l'assassinio di Canovas, è avvenuta il 30 settembre come raccontiamo nel Corriere. Appena date le dimissioni del ministero conservatore, fu chiamato don Praxedes Mateo Sagasta, il capo del partito liberale. E il 4 ottobre egli avea già costituito il nuovo ministero così: Sagasta alla presidenza; Pio Gullon, esteri; Groizard, giustizia; gen. Correa, guerra; contramm. Bermejo, marina; Lopez Puigcerver, finanze; Capdepon, interno; conte di Xiquena, lavori pubblici; Moret y Pendergast, colonie. Il programma del Sagasta si basa principalmente sulla concessione dell'autonomia amministrativa, mantenendo fermi i diritti della Spagna. Egli fa conto di richiamare il gen. Weyler dall'isola di Cuba mandandovi Martinez Campos od il gen. Blanco; e di rimandare alle Filippine il gen. Polaveja appena sarà pienamente ristabilito in salute, nominandolo intanto capitano generale di Madrid. La questione principale da risolvere è quella delle finanze: il ministro delle colonie del gabinetto passato avendo chiesto alla Banca di Spagna 50 milioni per pagare le truppe e gli impiegati a Cuba, gli furono negati dal Consiglio d'amministrazione; motivo per il quale il governatore della Banca dette le sue dimissioni.

—

Crisi Ministeriale anche in Atene in conseguenza del modo col quale la Camera accolse, alla riapertura, il ministero Ralli. Questi, il 30 u. s. presentato il trattato per i preliminari di pace, chiese alla Camera di aggiornarsi fin quando non fosse stipulato il trattato definitivo, ponendo la questione di fiducia sull'aggiornamento. La proposta ebbe 93 voti contro, 30 in favore; 43 deputati si astennero. La mattina del 1.° ottobre Ralli si presentò al palazzo reale e presentò le dimissioni del gabinetto. Si parlò per un momento di un possibile ministero Delyannis, avendo questi combattuta vivacemente la proposta di aggiornamento, ottenendo il voto contrario: ma l'idea di un tale ministero fu presto abbandonata e l'incarico di formare il gabinetto fu dato allo Zaimis presidente della Camera. La stampa intanto, meno quella favorevole al Delyannis, censurava la Camera per avere determinata la crisi. Il 2 il nuovo gabinetto era così costituito: Zaimis, presidenza ed esteri; generale Smolenski, guerra; colonnello Corpas, interno; Aloise Toman, giustizia; Street, alle finanze; Panagiutopoulo, istruzione; Hadjkiriako, marina. Rottura completa fra Zaimis e Delyannis, al cui partito apparteneva non è molto il nuovo presidente del Consiglio.

Il nuovo ministero ha nominato subito Maurocordato plenipotenziario a Costantinopoli per negoziare il definitivo trattato di pace. Il ministro delle finanze ha dichiarato che si accorderà subito con i creditori della Grecia ed emetterà il prestito per il pagamento della indennità di guerra. Una forte corrente si manifesta però in Grecia, specie nelle provincie, in favore di Delyannis: furono presentate al Re delle petizioni con migliaia di firme, invitandolo ad affidare il governo al solo uomo che può salvare la Grecia nel momento pericoloso nel quale si trova attualmente. Non si comprende come sia compatibile la presenza del gen. Smolenski al ministero della guerra, dopo che il duca di Sparta nella memoria pubblicata a propria giustificazione, accusa apertamente lo Smolenski d'indisciplina.

La questione di Oriente si va intanto complicando per l'assoluto rifiuto del sultano di ritirare le truppe turche da Creta e di concedere l'autonomia da lui formalmente promessa ai rappresentanti delle potenze.

—

Il riscatto delle ferrovie per parte dello Stato, in Isvizzera, era già stato approvato dal Consiglio degli Stati. Il 7, dopo lunghissima discussione, fu approvato anche dal Consiglio nazionale con voti 98 contro 29. Vi sono ancora fra i due Consigli alcune divergenze, che si appianeranno durante la settimana prossima. Il progetto si sottoporrà poi nel prossimo febbraio alla votazione popolare, perchè si chiederà certamente il *referendum*.

—

La visita dei Sovrani di Rumania a Budapest ha dato occasione a molte dimostrazioni di simpatie degli ungheresi per quei sovrani ed uno scambio di cordiali cortesie fra loro e Francesco Giuseppe. In occasione di questa visita si è annunziato che fino da quando Francesco Giuseppe fu al castello di Pelesch a Sinaja, nel settembre del 1896, la Rumania aveva fatto esplicita accessione alla triplice alleanza ed era stata firmata una convenzione militare fra la Rumania e l'Austria-Ungheria.

Francesco Giuseppe, per dimostrare il suo affetto per la città di Budapest, ha stabilito di erigere a proprie spese, sulle piazze principali della città, dei monumenti ai più grandi uomini dell'Ungheria. Questa sovrana munificenza è stata accolta dal plauso del paese e la Camera ungherese ha votato unanime un ringraziamento all'Imperatore e Re. Il bilancio austriaco presentato al Reichsrath per il 1898 porta un avanzo di circa 4 milioni di fiorini, non ostante un aumento di 26 milioni di spesa. Nell'esposizione finanziaria, il ministro delle finanz annunziò che la rendita salì ad un cors non mai raggiunto. Annunziò parecchi pr getti per sollievo ai proprietari agrarii e un progetto per una imposta sui trasport ferroviari. Disse che in un biennio l'Au stria potrà assicurare su ferme basi la su politica finanziaria. La Camera approv senza discussione otto milioni di sussidi a favore dei danneggiati per le inonda zioni: ma la sinistra tedesca ha poi ricc minciato subito il suo sistema di ostruzic nismo e si prevedono sedute sempre pi tempestose.

—

Lo Czar e la Czarina sono giunt a Darmstadt: li accompagna il conte Mu rawieff ministro degli esteri. Il re di Siam, proveniente da Parigi, è arrivato Baden.

—

Le condizioni degli Inglesi nelle Ir die sono migliorate molto, dopo che l'e miro dell'Alfaganistan si è apertamente di chiarato in loro favore, ed ha inibito all tribù, che gli sono tributarie, di prende parte alla guerra Santa e respingendo l deputazioni degli Afridi e degli Orakza andate a sollecitarne l'aiuto. La campagn contro i Mohamud si considera terminata ma intanto continuano vivi combattimen e si lamentano numerosissime perdite ufficiali inglesi. Gli Orakzai si preparan ad impedire agli Inglesi il passaggio per l valle di Khunki, e gli Afridi si avanzano a Kyber. A Bombay fu arrestato l'assassin che il 22 giugno uccise l'ufficiale d'inte denza Ayert e ferì il commissario sanitar Rand. La spedizione Cavendish ne l'Africa Orientale, della quale era stato an nunziato l'eccidio, si ritiene sana e salv essendo giunta fino dal 13 agosto al fort Smith.

Ad Algeri, per l'anniversario dell morte del pubblicista Gregoire, vittim dei disordini antisemiti avvenut l'anno scorso, tali disordini si rinnovaron con molti arresti e qualche ferimento.

Nel Brasile esistono ancora dei ribelli sono annunziati varii conflitti avvenu presso Camidos fra detti ribelli e le trupp del governo, con gravi perdite da ambo l parti.

—

La peste bubbonica infierisc nuovamente a Bombay e in altre parti de l'India; il vaiuolo nell'isola di Cipro il tifo a Maidstone in Inghilterra. Fort temporali hanno imperversato nel Me zogiorno della Francia, nell'Alta Italia e i Calabria, producendo gravi danni. A Kl derning, nei dintorni di Vienna, urto d due treni con 2 morti e alcuni feriti di un incendio avvenuto a Manilla era esagerata l'entità dicendo che avev distrutto molti edifizi pubblici; bruciaron soltanto 18 case. Presso Aosta, il 4, devi un treno: 2 morti e 5 feriti.

8 ottobre.

Ettore Sernicoli

R. Questore a Milano

L'ANARCHIA e gli Anarchici. Studio storico e politico:

VOLUME I. — LA PROPAGANDA DI FATTO, sua origine e suo sviluppo. . . . . L. 3 50

VOLUME II. — FISIOLOGIA DEGLI ANARCHICI. Le nuove leggi e i rimedi . . . . 3 —

VOLUME III. — GLI ATTENTATI contro Sovrani, Principi, Presidenti e Primi Ministri . . . . 1 —

L'OPERA COMPLETA: Lire 7,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Trionfo della Morte — ROMANZO DI G. D'ANNUNZIO

8.° migliaio. - Un volume in-16 di 500 pagine. - Lire Cinque.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

ABBASSO LE ARMI!

ROMANZO della baronessa Berta de Suttner

Due volumi in-16 di complessive 640 pagine con la biografia e il ritratto dell'autrice: Lire Due.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

Della Fabbricazione e Conservazione DEL VINO

istruzioni popolari del dottor LUIGI MARESCOTTI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

RISTAMPE della BIBLIOTECA AMENA

9.° migliaio *Tigre reale*, di GIOVANNI VERGA. L. 1 —

3.° migliaio *S. M. il Danaro*, di SAVERIO MONTÉPIN. (2 volumi) . . . . 2 —

7.° migliaio *San Michele*, di E. WERNER . . . 1 —

10.° migliaio *Come un sogno*, di A. G. BARRILI . 1 —

15.° migliaio *Cuor di ferro e cuor d'oro*, di ANTON GIULIO BARRILI. (2 volumi) . . . 2 —

5.° migliaio *La sonata a Kreutzer*, di TOLSTOI. 1 —

6.° migliaio *Debito d'odio*, di GIORGIO OHNET . 1 —

11.° migliaio *La Guerra* (la Débâcle), di EMILIO ZOLA. (2 volumi) . . . . 2 —

9.° migliaio *Dopo la vittoria del Socialismo*, di EUGENIO RICHTER . . . . . . 1 —

3.° migliaio *La famiglia Bonifazio*, di ANTONIO CACCIANIGA . . . . 1 —

8.° migliaio *Casa altrui*, di CORDELIA . . . . 1 —

4.° migliaio *Vecchi rancori*, di GIORGIO OHNET. 1 —

10.° migliaio *La vita ed il regno di Vittorio Emanuele II*, per G. MASSARI, col ritratto di Vittorio Emanuele. (2 volumi) . . . . 2 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE DELLA

Vita Italiana nel Seicento

CONFERENZE DI

A. BIAGGI, G. BOVIO, G. FALORSI, D. GNOLI, O. GUERRINI, I. DEL LUNGO, E. MASI, G. MAZZONI, P. MOLMENTI, E. NENCIONI, E. PANZACCHI, M. SCHERILLO, A. VENTURI.

Lire Quattro. — Un volume in-16 di 372 pagine. — Lire Quattro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

VAL D'OLIVI

romanzo di A. G. BARRILI

14.° migliaio. — Un vol. di 320 pagine

UNA LIRA

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Il Peccato di Loreta — ROMANZO DI Alberto BOCCARDI — Seconda Edizione — UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LIBRI di TESTO per le SCUOLE

TRATTATO ELEMENTARE DI SCIENZE NATURALI

PER TUTTE LE SCUOLE

COMPILATO DAI PROFESSORI

LORENZO CAMERANO E MARIO LESSONA

SI DIVIDE IN CINQUE VOLUMI:

I. *Zoologia*. Con 296 incisioni. . . . L. 3 —
II. *Botanica*. Con 175 incisioni. . . . . 2 —
III. *Anatomia e Fisiologia*. Con 207 incisioni. 2 50
IV. *Mineralogia, Geologia e Paleontologia*. Con 73 incisioni . . . . L. 2 50
V. *Geografia fisica* propriamente detta, *Astronomia e Meteorologia*. 75 incis. . 2 —

PREZZO DEL TRATTATO COMPLETO: **LIRE 12**

Questo Trattato generale, che insegna le scienze naturali in modo completo e ordinato, si presta in ogni tempo, per ogni genere di scuole, per ogni classe di studiosi e di insegnanti e per le famiglie. Esso costituisce un Corso permanente e scientifico, che non sarà più modificato per ordini ministeriali, ma soltanto per le superiori necessità del progresso scientifico. La nostra Casa ha voluto illustrare assai riccamente questo Trattato, persuasa dell' utilità grandissima delle figure ben eseguite per lo studio delle scienze naturali e dell' utilità non meno grande di presentare alle giovani menti le cose sotto la veste più artistica possibile.

Benchè non siano più prescritti dal governo i programmi particolareggiati classe per classe, rimane per gli insegnanti la necessità di formarsi un programma proprio. Ad agevolare questo cómpito, giovano grandemente i corsi speciali che gli stessi eminenti professori hanno disposto per varie classi delle varie scuole, secondo la divisione seguente:

GINNASIO SUPERIORE.

4.° anno: *Zoologia*. Con 296 incisioni. L. 3 —
5.° anno: *Botanica*. Con 175 incisioni. . 2 —

LICEI.

1.° anno: *Nozioni elementari intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali*. Con 174 incisioni . 2 50
2.° e 3.° anno: *Nozioni di Mineralogia e Geologia*. Con 96 incisioni 2 50

ISTITUTI TECNICI.

1.ª classe: *Preliminari e Botanica*. Con 156 incisioni. 2 50
2.ª classe: *Zoologia*. Con 186 incisioni . 3 —
3.ª classe: *Mineralogia e Geologia*. Con 80 incisioni 2 50

SCUOLE NORMALI.

Per le due classi del corso preparatorio: *Botanica e Zoologia*. Con 119 incis. L. 2 —
1.ª classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica*. Con 46 incis. . 2 —
2.ª classe: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Metodologia*. Con 137 incisioni 2 50
3.ª classe: *Elementi di Fisica, Storia naturale e Metodologia*. Con 92 incis. . 2 —

SCUOLE TECNICHE.

Per la **seconda** e **terza** classe: *Nozioni di Storia naturale*. Con 164 incis. . 2 50
Per la classe **terza:** *Fisica, Chimica e Mineralogia*. Con 131 incisioni. . . . 2 —
Nozioni d'igiene . . . . — 20

Questa divisione forma il miglior indirizzo a cui possono attenersi maestri e maestre.

CORSO DI MATEMATICHE ELEMENTARI

per le Scuole e Istituti Tecnici, pei Ginnasi e Licei, pei Collegi, Istituti Militari e di Marina

DI

ALFONSO SILVESTRI e **MARIO LESSONA**

Direttore della Regia Scuola Tecnica di Patti — *Professore del R. Liceo Marco Polo in Venezia*

Trigonometria piana. In-8, 124 pagine con 50 figure . . . L. 2 —

Trigonometria sferica. In-8, 70 pagine con 45 figure. . . . 1 50

La parte applicata della trigonometria è svolta colla maggiore ampiezza, specialmente per quanto riguarda l'applicazione dei logaritmi, e la risoluzione numerica dei triangoli. Oltre agli esercizi relativi alla materia trattata nei singoli capitoli, vi ha alla fine di ciascun volume una raccolta di problemi quali applicazioni della trigonometria ai casi più svariati: quelli della trigonometria sferica si riferiscono specialmente a questioni di astronomia pratica e di navigazione.

Algebra. In-8, 170 pagine. . . . . 2 —

Il corso si estende sino all' equazione di secondo grado inclusivamente, e contiene quanto altro si richiede dai programmi di matematica, delle scuole secondarie. Vi fa seguito principalmente la celebre opera *Algebra and Trigonometry* di W. N. Griffin, da cui sono tolti pel maggior numero gli esercizi. Gli autori italiani hanno aggiunto un capitolo sull'interesse composto, e alcune tavole, conformemente al programma di algebra in vigore per gli istituti tecnici.

Geometria piana. In-8, 140 pagine con 108 figure . . . . . . 2 —

Geometria solida. In-8, 100 pagine con 94 figure 1 50

La materia è trattata qui con metodo rigorosamente euclideo; e per rendere il libro veramente adatto alle scuole, gli autori cercarono di riunire la massima chiarezza alla massima brevità possibile. Ambedue i corsi sono ricchi di problemi ed altri esercizi.

CORSO COMPLETO DI FISICA E METEOROLOGIA

DEL PROF. GUSTAVO MILANI

AD USO DEI LICEI, DEGLI ISTITUTI TECNICI, MILITARI, NAUTICI, ECC.: **L. 4,50.**

SOMMARIO della STORIA d'ITALIA DI G. DE CASTRO

AD USO DEI GINNASI, DELLE SCUOLE NORMALI, TECNICHE, MAGISTRALI, ECC.

I. Tempi antichi. . . . . 2 —
II. Medio Evo . . . . 2 —
III. Storia moderna e storia contemporanea fino al 1870 . . . . 2 —

Dizionario Scolastico della LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE **P. PETROCCHI**

Questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.

LIRE 6,50 — Un grosso volume di 1249 pagine in-8 a 3 colonne, legato in tela — **LIRE 6,50**

DIZIONARIO
FRANCESE-ITALIANO E ITALIANO-FRANCESE
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **B. MELZI**
Due vol. di compless. 1116 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
INGLESE-ITALIANO E ITALIANO-INGLESE
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **B. MELZI**
Due vol. di compless. 1200 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
TEDESCO-ITALIANO E ITALIANO-TEDESCO
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **G. OBEROSLER**
Due vol. di compless. 1300 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
SPAGNOLO-ITALIANO E ITALIANO-SPAGNOLO
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **B. MELZI**
Due vol. di compless. 1100 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

MANUALE

per lo studio pratico e reciproco

DELLE LINGUE

FRANCESE ED INGLESE

compilati da **GIOVANNI ZILETTI** e riveduti per la parte francese dal prof. G. G. Malan e per la parte inglese dal prof. Lewis Torricelli.

Testo italiano per la Lingua Francese 1 —
Testo francese per la Lingua Italiana 1 —
Testo italiano per la Lingua Inglese 1 —
Testo inglese per la Lingua Italiana 1 —

Ciascuno dei Manuali comprende 3800 vocaboli ripartiti in 560 frasi e costituisce il modo più facile e pronto di apprendere la lingua di cui si tratta.

De Orestis (Alberto). *Il Manuale del mozzo*, adottato nelle Scuole di marina. 4.ª ediz. L. 1 —
Franck (A.). *La Morale per tutti*. 2.ª ed. 1 —
Gabelli (Aristide). *Il mio e il tuo*. 2.ª ed. 1 —
Littrow (C. L.). *Geometria popolare*. Tradotta dal tedesco con note di D. Besso. 2.ª edizione italiana. Con 134 incisioni . . . . . . 1 —
Maury (M. F.). *Geografia fisica*, ad uso della gioventù e degli uomini di mondo. 3.ª edizione italiana dall'originale ingl. Con 2 tav. lit. 1 50
Schreber (dottor G. M.). *Ginnastica domestica, medica ed igienica, per ogni sesso ed età*. 2.ª edizione italiana. Con 47 figure . . . . . 1 —
Secchi (Padre A.). *L' unità delle forze fisiche*, saggio di filosofia naturale. 3.ª edizione italiana. Due volumi di 770 pagine. . . . 6 —
Smiles (S.). *Chi s'aiuta Dio l'aiuta* (Self-Help), ovvero *Storia degli uomini che dal nulla seppero elevarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività*. 55.ª edizione. Un volume di 336 pagine col ritratto dell'autore . . 1 —

Primo passo alla scienza

Principii di scienze fisiche e naturali

DEL PROFESSOR **GUSTAVO MILANI**

Quarta edizione con numerose aggiunte. Un grosso volume di 612 pagine illustrato da 568 incisioni . . . . 5 —

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR **P. PETROCCHI**

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Affinchè possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei sunti adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore. Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole secondarie (ginnasii e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.) . . . . L. 2 50
GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole elementari pubbliche e private:
Corso I: Scuole elementari inferiori . . . . . . — 50
Corso II: Scuole elementari superiori . . . . . . 1 —

CUORE
LIBRO PER I RAGAZZI DI **EDMONDO DE AMICIS**
205.ª EDIZIONE
LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

TESTA
LIBRO PER I GIOVINETTI DI **PAOLO MANTEGAZZA**
20.ª EDIZIONE
LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

AI RAGAZZI, discorsi di EDMONDO DE AMICIS. - Una Lira.

.... È una buona appendice al "Cuore„ e vale più di mille trattati di educazione e di cento galatei. (*Roma letteraria.*)

.... Mai fu parlato ai ragazzi con un linguaggio tanto semplice e tanto intelligente, dicendo cose altamente morali, umane, modernissime. (*Diritto.*)

.... Ce sont de purs bijoux d'éloquence familière, à portée d'âmes d'enfants. (*Figaro.*)

FORZA
LIBRO PER I GIOVINETTI DI **GIOVANNI DE CASTRO**
2.ª EDIZIONE
LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

Piccoli Eroi
LIBRO PER I RAGAZZI DI **CORDELIA**
35.ª EDIZIONE, con disegni di **A. FERRAGUTI**
LIRE DUE. In tela e oro a tagli dor.: **L. 3,20.**

STORIA della LIBERAZIONE d'ITALIA
(1815-1870) NARRATA ALLE FAMIGLIE DALLA CONTESSA (1815-1870)
EVELINA MARTINENGO
Un volume in-16 di 430 pagine: **Lire 3,50.** — Legato in tela e oro: **Lire 4,50.**

PICCOLO CORSO DI
STORIA UNIVERSALE
DI **VITTORE DURUY**
TRADOTTO DA **Giovanni De Castro e G. Strafforello**
e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell' Istruzione Pubblica.

Storia sacra.
Storia antica. Nuova edizione con 6 carte.
Storia greca. Nuova edizione con aggiunte.
Storia romana. Settima edizione con 7 carte.
Storia del medio evo.
Storia dei tempi moderni.
Storia d'Italia.

Ogni volume: **UNA LIRA.** In tela e oro: **L. 1,75**

La nuova edizione della Storia antica *e della* Storia romana *accompagnata da carte di geografia storica. Ogni volume costa ugualmente una lira.*

CRESTOMAZIE
ITALIANA - LATINA - GRECA
AD USO DEI GINNASII
compilate dai prof. **Carlo Bernardi** e **Marco Lessona**

CRESTOMAZIA ITALIANA
Per l'anno 1° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 2° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio. . . . 1 —

CRESTOMAZIA LATINA
Per l'anno 2° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio. . . . 1 —

CRESTOMAZIA GRECA
Per l'anno 5° del ginnasio. . . . 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.